

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 35

Milano, 1° settembre 1920 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI,"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Pubblicità
CORA



FORNITORI REAL CASA

CORA

CASA FONDATA 1835
TORINO

SPUMANTI CORA · VERMOUTH · AMARO CORA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattina reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva...". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

ITALIA-BOMBAY

Servizio quattordicimale colore combinato per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO COI PIROSCAFI DEL

LLOYD TRIESTINO

da TRIESTE - ogni quarto venerdì alle ore 23;
da VENEZIA - il sabato successivo alle ore 21;
da BRINDISI - ogni quarto lunedì alle ore 8.

PARTENZE DAL TIRRENO COI PIROSCAFI DELLA

MARITTIMA ITALIANA

da GENOVA - ogni quarto venerdì alle ore 10;
da NAPOLI - ogni quarto sabato alle ore 22.

Informazioni e biglietti: presso le Sedi Centrali delle due Società a TRIESTE e a GENOVA, nonché presso le Agenzie sociali e tutti gli Uffici Viaggi in Italia ed all'Estero.

Scrivere con facilità

Usando una Parker Duofold notate subito la facilità della scrittura, facilità dovuta al suo leggero peso—28% minore di quello delle penne di vulcanite.

Poggiate il pennino sull'acarta e l'inchiostro è lì, pronto. In 5 colori smaglianti e in quattro formati la Parker Duofold ha un pennino indeformabile garantito per 25 anni.

Ve n'è uno certamente adatto alla vostra mano; chiedetelo al vostro più vicino Rivenditore di Parker.

Parker Duofold

In vendita presso i migliori Rivenditori del genere.

Concessionari per l'Italia e Colonie:

Ing. E. Webber & Co.
Via Petrucci 24, Milano (117)



Smiley - L. 195
Special - L. 175
Junior - L. 150
Lady - L. 150



DOMANDATELO AI MIGLIORI PROFUMIERI

La vera CREMA da tavola
è distinta colla presente MARCA

ELAH

GENOVA-PEGLI



CREMA DA TAVOLA
DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA



I profumi "Caron.", in Italia sono in vendita nei migliori negozi di profumeria.

**Il purgante gradevole
per eccellenza**



**È PER I PALATI PIÙ DELICATI
DISINFETTA LO STOMACO E L'INTESTINO
È IL PURGANTE E RINFRESCANTE IDEALE**

La "MAGNESIA S. PELLEGRINO" - tipo effervescente - si vende esclusivamente in scatole esagonali di latta. Esigere su ogni scatola la marca del Sanjo Pellegrino attraversato dalla firma PRODEL, e la firma PRODEL ripetuta sulla fascetta di chiusura della scatola stessa

**MAGNESIA
S. PELLEGRINO
EFFERVESCENTE**



La biancheria
di
seta naturale
è

un lusso economico
che il buon senso
impone
all'uomo elegante



La biancheria di

seta naturale

può essere frequentemente lavata senza
perdere alcuna delle sue qualità:
bellezza - morbidezza - durata

Alcune settimane fa

i rivenditori di *Esso* dovevano spiegarVi i vantaggi che avreste conseguito usando il nuovo prodotto.

Oggi ciò non è più necessario perchè i consumatori di *Esso*, aumentando progressivamente, hanno avuto agio di constatarne i pregi.

Esso è qualcosa di più della benzina. E' l'estratto di un carburante che permette di superare prove insperate.

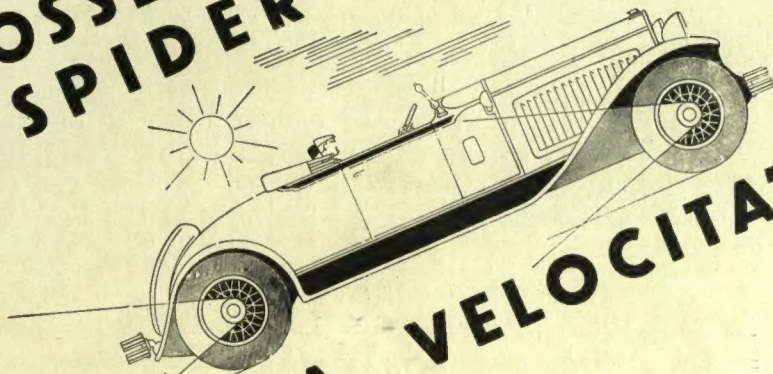
Esso è stato provato ed approvato da migliaia di automobilisti. Sia colle vetture da turismo, che cogli autocarri, che coi velivoli, *Esso* si è rivelato un vero supercarburante.

Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo. *Esso* è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.



SOCIETÀ ITALO-AMERICANA DEL PETROLIO — GENOVA

OSSERVATE UNO SPIDER CHRYSLER



IN PIENA VELOCITA'

Osservate uno Spider Chrysler Modello "75" in piena velocità. Le quattro ruote sono solidamente aderenti al terreno. Nessun sballamento della carrozzeria, nessuno sforzo per manovrare il volante.

Tutto il peso della vettura è distribuito ugualmente. Balestre anteriori a scartamento massimo, nessuna oscillazione laterale - balestre posteriori che assorbono completamente le scosse derivanti dal cattivo fondo stradale.

Lo Spider Chrysler "75"! E' un nuovo tipo di vettura sport - Eleganza raffinata che richiama l'attenzione - massimo conforto - Tappezzeria in cuoio e guarnizioni della carrozzeria con metallo cromo platinato.

Velocità di 130 e più chilometri l'ora. Motore con "Testa d'Argento" (Silver Dome) ad alta turbolenza - freni idraulici ad espansione interna sulle quattro ruote di azione istantanea che si compensano automaticamente - balestre prese fra blocchi di gomma, e tante e tante altre innovazioni tecniche che rendono la Chrysler una vettura di gran classe.

PILOTATE UNO SPIDER CHRYSLER "75" PER VALUTARNE LE DOTI!!

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER:

ORLANDI LANDUCCI & LUPORI - LUCCA

SUCCURSALI IN: MILANO, ROMA, TORINO, BOLOGNA, PADOVA, FIRENZE, MESSINA

RAPPRESENTANTI: IN TUTTO IL REGNO

Chrysler Motors, Detroit, Michigan

UN ILLUSTRE COMMEDIOGRAFO ITALIANO



GIOVACCHINO FORZANO

così si esprime:

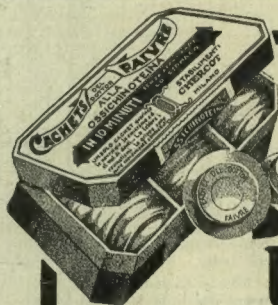
*Al comm. Alberti il quale
ha poi composto il suo capolavoro
e ha stregato l'umanità! Con ammirazione
e riverenza*

Forzano *Maggio 72*

Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA
DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO



FONTRICE DELL'AR. CASE



Senza fatica
per lo stomaco,
Senza pericolo
per il cuore,
Un Solo
CACHET^{DEL} DR FAIVRE

calma rapidamente

**MAL DI TESTA · MAL DI DENTI · FEBBRI
EMICRANIA · REUMATISMI · MALARIA**

Esigere sulla scatola il nome :
STABILIMENTI CHERCOT
MILANO

SCATOLA
DA 10
L. 8.-
IN TUTTE LE
FARMACIE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 35

1.° settembre 1939 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



BOLZANO. - DOPO LA VISITA ALLA I ESPOSIZIONE NAZIONALE DELL'ALTO ADIGE RECENTEMENTE INAUGURATA, S. A. R. IL DUCA D'AOSTA - ACCOMPAGNATO DAL PREFETTO, DALLE AUTORITÀ E DAI DIRIGENTI LA MOSTRA - SI RECA A DEPORRE UNA CORONA SUL MONUMENTO CHE RICORDA LA VITTORIA DELLE ARMI ITALIANE. (Fot. Graziadei)



LA SETTIMANA

TRA UN VOLO E L'ALTRO

La partecipazione dell'Italia alla gara aerea per la Coppa Schneider è stata per un momento in pericolo: non perché ci mancasse la buona volontà di colmare nella nostra schiera dalla dolorosa sciagura di Desenzano, dove aveva lasciato la giovane vita il capitano Giuseppe Motta, uno dei più animosi volatori nostri e uno di quelli su cui l'Italia aveva più il diritto di contare: ma semplicemente perché gli inglesi dicono di non poter differire in alcun modo. Non è stata questa, naturalmente, la risposta ufficiale data dal Comitato per la Coppa Schneider, il quale s'è trincerato dietro una Regola della Federazione Aeronautica Internazionale, che non permette di aggiornare la prova quando sieno già state ricevute le iscrizioni. Ma poiché a questa regola s'erano già fatte eccezioni, è evidente che quella che mancava alla nostra domanda di rinvio è proprio l'adesione cavalleresca dell'Inghilterra, che avrebbe tutto semplificato. Ed è qui giusto rammentare che un'eccezione alla famosa regola ci era stata concessa con molta cortesia dall'America in circostanze assai meno gravi di questa, quando si trattava cioè non di fronteggiare le conseguenze d'una improvvisa sciagura, ma soltanto di ritardare nella consegna delle macchine, e di prove supplementari. L'Italia parteciperà dunque alla gara come potrà e non come avrebbe voluto e potuto.

Gli inglesi hanno, a quel che pare, spiegato il loro rifiuto con ragioni pratiche e commerciali, come preparativi alberghieri e lavori già fatti, ed è chiaro che ragioni simili sono ben lontane da giustificare un rifiuto così strano in un paese che ci ha sempre dato i modelli della perfetta cortesia sportiva. Per l'onore e la gentilezza dello sport, vogliamo credere che il primo ad essere addolorato di questa prosaica scortesia del comitato ordinatore debba essere proprio il gruppo dei volatori inglesi, che avrebbe certo preferito un avversario in piena efficienza ad un avversario in condizioni difficili. *Alone in his glory*: solo nella sua gloria, dice un celebre carme inglese. Gli aviatori inglesi sono troppo intelligenti e troppo generosi per non capire come in questo caso la grettezza commerciale del comitato ordinatore crei loro una superiorità troppo comoda, che non è affatto quella della gloria. "Solo nella sua gloria", è ormai soltanto il povero morto di Desenzano, sulla cui ombra si è voluto sovrastare.

Ma, anche in condizioni difficili, gli italiani sapranno lottare con l'entusiasmo disperato dei giovani: e noi ci auguriamo che, ancora una volta, l'entusiasmo dei giovani trionfi sull'astio dei vecchi. Non trovate anche voi che il mondo è già troppo pieno di rancori e che ha un gran bisogno di ringiovanere? Non vogliamo insomma che anche la Coppa Schneider, simbolo della più aerea esultanza, si colmi di volgari meschinità. Onore a chi saprà vincerla fortemente! Ci son già tante ostinate meschinità sulla terra: e vogliamo fare adesso una conferenza dell'Aja anche nei cieli, dove la gioia della gara è così vasta, così virile, così eroica? In nome di questo nostro bravo, precipitato dai cieli mentre si preparava al più fulgido premio dell'aria, noi chiediamo al mondo un po' di giovanile serenità.

Vorremmo sbagliare, ma la stessa mancanza di serenità che abbiamo sentito fino a pochi giorni addietro nel congresso dell'Aja, ci par di sentire in questo comitato ordinatore della Coppa Schneider: la stessa

atmosfera soffocante, lo stesso odor di chiuso. Animo! Se appressimo un po' le finestre di questa vecchia Europa e imparassimo a conoscerci un po' meglio, non attraverso le astiose ideologie ma attraverso la giovinezza che ha in tutti i paesi un'unica eroica ansietà!

Ci accorgerebbe allora, forse, che nel mondo c'è spazio e gloria per tutti, che tutto è possibile, che si può dar persino l'*Alceste* di Euripide in Brianza, come ci ha dimostrato bravamente in questi giorni Ettore Romagnoli. C'è una grande giovinezza dello spirito in questo "Licinismo" di Erba, classicizzato teatro di cemento sul declivio boscoso d'un poggio. Il mecenate lombardo che ha permesso agli organizzatori d'ambientare la tragedia greca nel paese dei *Prinsepsi Spiosi*, dev'essere un uomo veramente degno dei nostri tempi, un uomo di un'ardita e bonaria semplicità, per cui il bello è sempre bello in ogni paese. Ecco che l'amaro Euripide dice su questo verde poggio di Brianza le stesse cose profondamente belle che diceva già sui lidi luminosi dell'Atica e della Sicilia, con lo stesso stupore della gente umile e la stessa affannosa attesa. Intorno a questo teatro di cemento armato, la cu-

nate le impalcature aeree e i diavoleri che Lodovico Ariosto avrebbe dovuto mettere insieme nella sua bonaria casa e, peggio, immaginate Dante che deve trasformare la sua dimora in un inferno artificiale!

Veniamo, possibilmente, a cose più serie. Devo proprio darvi una notizia che, molto probabilmente, vi s'isuggerà il signor Giorgio Eastman ha donato un milione di dollari a Roma perché si crei una grande clinica odontoiatrica a vantaggio del popolo, i cui bimbi debbono crescere con una dentatura perfettamente sana.

— Chi è questo signor Eastman? — chiedono già i lettori: — mai sentito nominare! Ingrati! Voi lo conoscete benissimo. È l'uomo che ha fabbricato la vostra *Kodak* d'anteguerra, l'uomo cioè cui dobbiamo quasi tutte le nostre prime emozioni di fotografi dilettanti.

Andiamo. La *Kodak*, possiamo riconoscerlo oggi, ha avuto una gran parte nella nostra educazione sentimentale. Che amabile, pieghevole galeotta! Che formidabile alleata dei nostri primi innocenti amori! E che rivelatrice delle nostre attitudini tecniche, del nostro industriale ingegno chimico! Quel montare i rotolotti rossi nel telaio e quel girare e quello sviluppare e quello stampare: che virili, complesse, deliziose faccende! Ci pareva di ritrovare la nostra personalità morale attraverso quella tecnica maestria fotografica.

Posso farvi una confessione? Io non ho mai visto un acido fotografico in vita mia: io ho indegnamente screcciato la mia gloriosa fotografica. Ho abbandonato sempre le mie pellicole al negoziante perché me le sviluppasse lui, insensibile com'ero agli appelli frenetici di "sviluppi", sintetici famosi e di carte rinomate al bromuro, al cianuro, al nitrato o a quel che diamine fosse. Attraverso la *Kodak* riconosco in me la fatalità poltronasca, l'istitutività al realismo scientifico, la desolata vocazione letteraria.

Troppo tardi per ricominciare! Voi, probabilmente, o lettori, eravate fotografi più coscienti e più eruditi di me, a quel tempo; e però mi capirete e, generosamente, mi perdonerete. In ogni modo, converrete con me che il signor Eastman, a nostra insaputa, ha contribuito singolarmente alla nostra vita affettiva e alla nostra educazione morale. E questa idea di volere i denti s'assai nei bimbi, non vi deve sorprendere. Noi italiani abbiamo il torto di non curare abbastanza l'igiene dentaria che può prevenire innumerevoli malattie e non soltanto dei denti. Noi siamo troppo fotografi e poco dentisti. In qualunque luogo, in qualunque ora del giorno o della notte, abbiamo sempre l'idea innata che il nostro signor "io, sia la cosa più interessante della creazione. Ed ecco tutti in primo piano non appena spunti sull'orizzonte un obiettivo fotografico.

Meglio pensare fin da ragazzi ad aver denti bianchi e forti! — questo c'insegna oggi il papà benemerito di tutti i fotografi dilettanti. È una buona e graziosa lezione, degna di quell'America che è alla testa del mondo in fatto d'assistenza scolastica e vuole che in ogni scuola americana, ogni sette giorni, tutti i bimbi abbiano la visita accurata d'un dentista e d'un oculista. Lo stesso signor Eastman, che ha blandito la vanità del nostro occhio, vuole che curiamo ora sul serio il nostro dente. È una inaspettata benefica legge del tagliente: dente per occhio!

Si: dobbiamo proprio assicurare alla nostra razza denti sani e forti: perché la bocca sia veramente bella e il corpo veramente sano e l'appetito veramente efficace. Sì: ci sia permesso di dire, scherzando, che dobbiamo pensare un po' anche all'appetito delle generazioni future perché, quando si troveranno ad una qualche conferenza dell'Aja, abbiano anch'esse la necessaria voracità.

Candido.



† Capitano Giuseppe Motta.

riosità popolare era già in allarme da più d'un mese. Ai cittadini di Erba era stato rivolto il candido appello: "Gente, mettiamoci sotto a preparare il paese perché, fra un mese, nessuno capirà più nulla... E voi sapete già meglio di me come la cosa sia andata, e quali e quante feste si sieno fatte al vecchio Euripide e a chi lo ringiovaniva con entusiastica fedeltà.

Ma, a proposito di teatro, non vi lasciate sfuggire quel che s'è detto, in questi giorni, d'un romanziere francese dalla vena facile e alquanto volgare, ch'è, ahimè, anche troppo noto in Italia. Pare che Maurizio Dekobra, poiché si tratta di lui, abbia l'abitudine di trasformare scenograficamente la casa a seconda dell'ambiente in cui ogni nuovo romanzo gli porta la fantasia. Si tratta di viaggio sottomarino? Ecco l'appartamento trasformato nell'interno d'un sottomarino, con tutte le macchine e le luci all'uopo. Si tratta di India? Ecco l'appartamento trasformato in tempio indiano. La casa deve diventare insomma, ogni volta, l'incubatrice artificiale per covare l'uovo del genio.

Il metodo, non lo nego, può avere del buono quando si tratti di romanzi da grosso pubblico per cui un'India di principesco, purché colorita bene, vale quanto un'India vera: ma non si può fare a meno di pensare terrorizzati alle complicazioni domestiche che il metodo creerebbe se esteso a tutti i narratori e a tutti i poeti. Immagi-

CELEBRAZIONI E RITI PATRIOTTICI



L'inaugurazione del Rifugio ai Caduti dell'Adamello. Alla presenza del senatore Bonardi e di una larga rappresentanza dell'A.N.A., tra cui gli onorevoli Manaresi e Bisi, sotto la piramide della Lobbia Alta il 26 corr. è stato inaugurato un Rifugio per onorare la memoria degli Alpini Caduti sui ghiacciai dell'Adamello.

(Fotografia Lenz)



La "Sagra della Maternità" in Abruzzo. Sul piazzale di Francavilla a Mare, il popolo assiste alla consegna della simbolica Coppa dell'Ascensione, locale quest'anno al Comune di Ortona. Com'è noto, l'Abruzzo è la prima regione italiana che abbia destinato un premio a quello tra i suoi Comuni dove sia maggiore la natalità. Con la festa del 26 corr., durante la quale S. E. Bottai ha pronunciato un importante discorso, si è inaugurata ufficialmente questa campagna per l'incremento demografico cui la "Fondazione Mussolini" conferisce un carattere pratico di continuità.

DOPO IL RAGGIUNGIMENTO DELL'ACCORDO
SCENE E FIGURE DELLA CONFERENZA DELL'AJA



Il ministro Mosconi.



Il sottosegretario Grandi tra un gruppo di esperti. (B. F. A.)



Il dott. Alberto Pirelli.

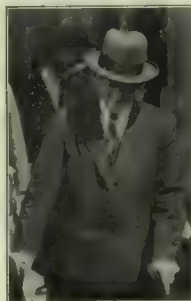
I DELEGATI ITALIANI CHE HANNO SOSTENUTO FERMAMENTE IL PRINCIPIO DELL'APPLICAZIONE DEL PIANO YOUNG NELLA SUA INTEGRITÀ SOSTANZIALE



La paziente attesa dei giornalisti nel cortile del *Bienerhof* nei giorni in cui pareva che la Conferenza si avviasse al fallimento. (B. F. A.)



Henderson.



Snowden.



Briand.



Stresemann.

LA SETTIMANA NELLA CAPITALE



Il Capo del Governo riceve a Palazzo Chigi i rappresentanti dell'*American Legion*, delegati al Congresso della Federazione Interalleata degli ex Combattenti che si svolgerà nei prossimi giorni a Belgrado.



Il Ministro degli Esteri d'Albania, Raul Fitzo (1), accompagnato dal Ministro plenipotenziario albanese a Roma (2) e da un cospicuo gruppo d'autorità civili e militari, rende omaggio al Milite Ignoto.

(Telegrafo Lucet)



Apoteosi della réclame. - Archeologia reclamistica. - La complicata scienza della réclame. - La vera Esposizione permanente.

Se ogni esposizione, che non sia storica o artistica, è sempre réclame, questa "Esposizione della Réclame" — della réclame, per così dire, pure — è una réclame della réclame. Fuggiamo dunque la tentazione di tesserne l'apologia, per non fare addirittura la réclame della réclame della réclame. che sarebbe come dire la réclame alla terza potenza. A sì vertiginose altezze non c'è più posto che per acrobazie fredduristiche.

Questa Esposizione della Réclame (la parola francese trionfa anche in lingua e in paese tedesco) ha servito anche di sfondo, di cornice al XXV Congresso mondiale, che radunava a Berlino specialisti della réclame e uomini d'affari di tutte le nazioni, con alla testa 1500 americani. Il Governo del Reich e la città di Berlino furono tra i primi a dare il benvenuto ufficiale agli ospiti forestieri, tra i quali non mancavano autorevoli rappresentanti dell'Italia, rendendo il dovuto omaggio a codesti Ambasciatori delle LL. MM. gli Affari, sovrani del mondo.

Il motto del Congresso, che aveva scelto per emblema una chiave, era: "Réclame, chiave della prosperità mondiale". Su questo tema, sull'esempio di Stresemann — che lo svolse con qualche variazione intorno alla réclame nel senso più lato di propaganda ideale, propaganda per la reciproca comprensione tra i popoli e per la pace — si esercitarono volentieri i congressisti nelle loro allocuzioni, da convinti assertori della pace, che consente il più felice sviluppo degli affari. E si parlò di "réclame, università popolare della vita pratica", "portavoce degli affari", "battistrada del commercio", "strumento di lotta spirituale". Si udì da competentissime labbra il pangirico della pubblicità, che "chi non ne fa, paga le spese dell'altrui", (secondo l'incisivo aforisma del famoso specialista Herbert N. Casson), e quello della stampa, dell'inserzione, paragonata ad un "venditore cartaceo". Lo Zeppelin, che sorvolava Berlino, ormai a nemmeno cent'ore di volo da Tokio, interruppe la seduta finale del Congresso, facendo accorrere all'aperto i congressisti plaudenti. Bravo Zeppelin, che ha risolto il problema in modo semplice e originale: facendosi la réclame da sé.

L'Esposizione è, come si può facilmente immaginare, un'orgia di tecnica moderna, di luci e di colori, su superfici di carta, di tela, di legno, di vetro... Chi espone, sono i pro-

duuttori della réclame, che come per caso fanno qui, una volta tanto, la réclame a se stessi. E dunque la forma di essa, il figurino, che qui vale, non il contenuto, che è dato solo come esempio concreto di questo o quel tipo di réclame.

Ma dappima il visitatore è accolto da un'oasi di tranquillità idilliaca: a compendiar la vita economica del passato, gli organizzatori della mostra hanno avuto una felice trovata: sotto l'altissimo tetto vetrato del primo capannone dell'Esposizione hanno fatto sorgere come per incanto la piazza del mercato d'una immaginaria vecchia città te-



Il Fackeln (alta 138 metri) imbandierato e illuminato da fuochi d'artificio in onore dei Congressisti.

desca: sintesi di elementi illustri, raccolta di famosi esemplari, fedelmente riprodotti acciogliendoli tra i più caratteristici edifici di Francoforte, di Hildesheim, di Goslar, di Rothenburg... Non manca nemmeno la tradizionale fontana del mercato, dal verdastro bacino algoso, che mormora in un angolo del delizioso scenario. Basta passare il basso arco della torre coll'orologio di Rothenburg e l'incanto è rotto: la Stampa, con 3' più e l'incanto è rotto: la Stampa, regina della réclame, è lì schierata in ordine di battaglia coi suoi stand eloquenti, simboli, cifre, diagrammi. Ma, prima di avventurarsi nell'am-

biente modernissimo, passiamo dietro le facciate delle cassette medioevali e diamo uno sguardo alla mostra storica, non molto ampia ma ricca di preziosi e gustosi cimeli. Rari sono essi, che nulla è così effimero come la réclame e i suoi documenti, destinati veramente a durare *l'espace d'un malin*: quelli dei tempi andati sono in massima parte scomparsi; scarsi esemplari poterono essere recuperati dai collezionisti.

Si comincia con immagini di casa nostra: Pompei, con le sue insegne di botteghe e le iscrizioni elettorali sui muri dissepoli. Di epoche più vicine a noi, una curiosa collezione di etichette da tabacco, tedesche, francesi, olandesi, inglesi; un'altra raduna manifesti di baracconi da fiera, francesi e tedeschi, del Sei e Settecento, che effigiano elefanti, rinoceronti, foche, scimmie, bufali, oppure giganti, nani, mostri umani. Ma che semplicità di mezzi, che modestia di formato, di colore, di fattura, in confronto dei cartelloni dei giorni nostri! Un'altra serie, di pregio non più folcloristico ma schiettamente artistico, è quella di adorni fogli-ricevuta o fogli-catalogo di celebri incisori: vi figura, accanto a Hogarth, il nostro Pisanetti, per esempio, con questo annuncio delle sue *Currier*, che fa venir l'acquolina in bocca all'amatore di stampe: "Carceri d'invenzione. In sedici tavole in foglio atlantico, si vendono al prezzo di venti paoli".

Il grosso dell'Esposizione è moderno, modernissimo: ben lontano, cioè, dalla discrezione di quei tempi più leggiadri, non ancora feroci relatori dell'intensità quantitativa, divinità insaziabile che presiede alla vita odierna. La vista si perde in questa babilonia di esemplificazioni d'ogni tipo di moderno richiamo visivo. A trovar riuniti in così breve spazio, gli uni addossati agli altri, cartelloni, pareti, figure di cartapesta o di tela, insegne luminose, dei più violenti colori, delle forme più vistose e più strane, l'occhio si smarrisce, finisce per non poter fissare più nulla... Il lettore potrà avere dalla fotografia una pallida idea di tale ordinato caos artificiale.

Al quale si oppone, col suo caratteristico spirito sistematico, lo specialista tedesco, che non manca nemmeno in questo campo della "reclamologia". Non solo una libreria tecnica espone interessanti collezioni di libri, principalmente tedeschi e americani, riguardanti réclame, propaganda, commercio in generale. Ma l'Associazione Germanica della Réclame, in appositi stand, erudisce il visitatore, lo ipotizza, lo atterrisce con formidabili cartelloni che mostrano a qual punto essa sia già riuscita e teorizzare e complicare questa ovvia pratica della vita quotidiana, che è la réclame. "Tu non crederci ch'io loica fossi", sembra dire alteramente al profano l'Associazione, squader-



La Piazza del Mercato all'ingresso dell' "Exposition de la Réclame".



Interno d'uno dei capannoni dell'Esposizione.

nando alle pareti tabelle didascaliche di questa forza (trascrivo fedelmente):

La Scienza della Réclame. - Dottrina dell'essenza della Réclame (Werbung, parola in traducibile, che vuol dire réclame, propaganda, ecc.). - Dottrina dello sviluppo della Réclame. - Dottrina dell'importanza della Réclame. - Dottrina della tecnica della Réclame. - Le leggi fondamentali della psicologia della Réclame. - Le leggi fondamentali dell'apprezzamento degli strumenti della Réclame. - Dottrina dell'attività reclamistica. - Dottrina del successo reclamistico.... E tiriamo il fiato!

Faccio grazia al lettore degli altri cartelloni (ce n'è tutta una collezione). Per ristorarci, guardiamo dalla finestra nel cielo azzurro: un aeroplano, volteggiando ad altissima quota, quasi invisibile, delinea e fumate candide una parola imperativa: *Werbel* — fa réclame!

Una rapida corsa attraverso la fungaia geometrica degli esemplari di tecnica reclamistica d'ogni specie, ed eccoci all'ultimo lembo dell'Esposizione: apertasi con l'antica piazza del mercato, si chiude essa con un esempio di facciata luminosa novissimo utile. È dell'architetto berlinese Nachtkicht ("luce notturna", nome predestinato) e riproduce le caratteristiche di alcuni tipici edifici di

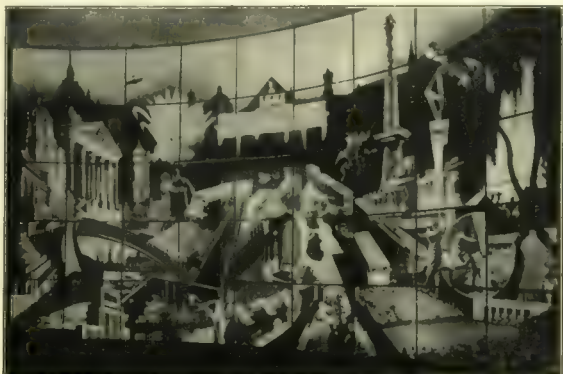
Berlino: tutto vetro traslucido, d'un color latte-opalino, rilevato da linee di abbaglianti luci azzurre. Il *ne plus ultra* della modernità.

È pur bella, fuori, la luce del sole!

Nelle sale d'esposizione dei grandi sartù parigini, alle grazie e agli ardimenti della moda di domani, esibiti dai manichini che sfilano dinanzi ad un'aristocrazia d'eleganti signore, fanno *penchant* grazie e ardimenti della moda d'oggi, che queste esemplificano. Alle porte d'un Salone dell'Automobile, le file di vetture che attendono i visitatori di distinzione sono un duplicato spesso più interessante della fredda mostra delle macchine che in separata sede troneggiavano nell'ambiente artificiale degli stand.

E qui, uscendo dagli immensi capannoni dell'Esposizione della Réclame, se percorriamo il centro della città nuova, del West, dal Kurfürstendamm allo Zoo e alla Tauentzienstrasse, il vecchio centro dalla Friedrich alla Leipzigerstrasse e al Potsdamer Platz, eccola, dalle facciate, dalle vetrine, dai tram, dalla strada, da tutto il respiro della città, eccola qua in atto, la viva e vera Esposizione della Réclame!

Myrmes.



Un singolare cartellone reclamistico in cui è messa in rilievo l'importanza del movimento dei forestieri a Berlino. (Fot. Scholz)

TRA I LIBRI

Jolly, commedia di LUIGI CHIARELLI.

Il teatro di Luigi Chiarelli ha una sua posizione nella storia della letteratura drammatica italiana: posizione confratelli, oltre che dalla materia artistica che tratta e dalla singolare forma nella quale è foggata, anche e sopra tutto dai valori critici che esso contiene. Lo stupore che *La maschera* e il *volto* (la prima opera di questo scrittore) produssero nel mondo letterario e teatrale fu grande, che molti canoni dell'arte drammatica venivano da essa rovesciati per far posto a una nuova tecnica nella quale non c'era più posto per le distese manifestazioni verbali e per tutte quelle esposizioni di sentimenti e di idee che ormai, consumate del lungo uso, si rivelavano al pubblico prima ancora che avvenissero, producendo così, invece degli effetti patetici o drammatici, un senso di gonfia e ridicola inutilità, e mettendo allo scoperto le convenzioni teatrali che per aver prestigio debbono sfuggire all'immediato controllo degli ascoltatori.

Abbiamo parlato di posizione critica: infatti, oltre alle novità di indole tecnica che il teatro del Chiarelli contiene, vanno notate, e sono le più importanti, quelle di carattere estetico. Tutta intuitiva, la commedia dal Chiarelli, e apparve subito con *La maschera* e il *volto*, procede per soluzioni continue che trovano la loro figura di maggiore significazione nel quadro: nulla è spiegato eppure tutto è chiaro, tanto sono evidenti gli aspetti per i quali



le situazioni drammatiche si manifestano; si può anzi dire che i momenti più intensamente espressivi sono quelli in cui la parola si spegne, per dar luogo a reazioni prodotte da toni violentemente contrapposti. Così non solo ne *La maschera* e il *volto*, ma ne *La scala di seta* ne *La morte degli amanti*, in *Fuochi d'artificio*, in *Jolly*, in tutte le commedie, insomma, del nostro scrittore. Il mondo morale di queste opere è sempre vastissimo e risonante di note polemiche: affermazioni e negazioni recite che si riferiscono non ad un personaggio, ma all'umanità. I caratteri, nel teatro del Chiarelli, sono quindi scomparsi. Ad essi egli ha sostituito una serie di maschere moderne che contengono in sintesi i valori dei vecchi caratteri.

Le commedie di Luigi Chiarelli girano da molti anni per il mondo. *La maschera* e il *volto* è stata tradotta in diciassette lingue, e rappresentata ovunque con successo, anche nei più lontani paesi. Le altre commedie seguono con vantaggio la primogenita.

Jolly, che ora la Casa Treves ha pubblicato, e con la quale si inizia la pubblicazione di tutte le opere del Chiarelli, contiene gli elementi più viabili del nostro tempo. La commedia si compone di due toni: comincia con l'andatura della vecchia commedia tradizionale, per accendersi repentinamente nelle violente forme dello spettacolo moderno; e a questi due toni corrispondono due aspetti della nostra vita: la vita di ieri, più semplice e più calma, e quella d'oggi, rapida e tumultuosa. Commedia che facilmente s'intende, come d'altronde le altre, senza oscurità, e al tempo stesso di alto significato morale.

EDIZIONI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 11.

Chiese medioevali romane: SANTA PRASSEDE

Per comprendere Roma, per penetrare la sua anima segreta, non basta ricercarne la immagine augusta fra le memorie e i monumenti della sua antica vita pagana, Terme, Anfiteatri, Fori, Basiliche, Circhi e nelle testimonianze del Rinascimento e della grande arte barocca, i vasti templi affermati la volontà di dominio del Cattolicesimo, i sontuosi palazzi papali e cardinali, le mirabili fontane alle quali affluisce l'acqua degli antichi acquedotti per secoli e secoli abbandonati.

C'è un aspetto di Roma che, attraverso le numerose e vaste trasformazioni edilizie, oggi è difficilissimo ricomporre, ma che ha il fascino profondo e la segreta poesia delle cose dimenticate e lontane. Questo aspetto è quello della Roma dell'alto medioevo, quando la sua scarsa popolazione, abbandonando gli antichi quartieri e i colli che si andavano ricoprendo di piante come forse selve, si addensava dalla parte del Campo Marzio e del Tevere in labirinti di chiosuoli e di viuzze, dove cumuli di rovine di templi crollati interrompevano a ogni tratto il passaggio; la Roma tetra, solitaria, desolata, su cui si ergeva una foresta di colonne schiantate e di torri munite a difesa: immagine della stessa Italia divenuta preda delle fazioni, funestata da cure tragedie.

Senza dubbio del Medio Evo si parla oggi con coscienza più limpida e completa di quanto si sia fatto fino a poco tempo addietro, e si comincia a sentire la poesia di quella grande, ricca e profonda età della storia che ha dato all'oriente Santa Sofia, a Venezia San Marco, a Ravenna San Vitale, alle Puglie Castel del Monte, alla Francia le Cattedrali del Dugento, alla filosofia Sant'Agostino e San Tommaso, alla musica i canti liturgici, alla poesia Dante, alla vita San Francesco e Federico II. Ma ad eccezione di ciò che accadde a Ravenna fino a tutto il periodo Giustiniano per il fatto che la vita politica si era spostata da Roma a quella città, il vero fiorire della civiltà medioevale coincide col primo affermarsi delle libertà comunali.

La scarsa coltura, che prima era limitata ai conventi e, dopo una effimera e modesta diffusione negli ultimi anni del Regno Longobardo e nella prima metà del secolo nono, era di nuovo rimasta patrimonio di pochi spiriti solitari, con l'undicesimo secolo accennò a seguire quel rinnovamento che si andava contemporaneamente affermando nel campo politico, economico e religioso. Ma l'attività edilizia rivolgeva ancora le sue cure maggiori quasi esclusivamente alle chiese, ai palazzi pubblici e ai castelli. La casa privata, per esempio, non cominciò ad avere forme artistiche prima della fine del secolo decimosecondo e del principio del decimotercio. Solo allora si avvertirono in essa i primi segni del diffondersi del rinato culto per le cose belle e quel desiderio di magnificenza che, affermatosi dapprima con timidi tentativi, si allargò poi come una divina ebbrezza impressa a tutti gli aspetti della vita, ansiosa di esprimere una sua sempre più ansiosa aspirazione verso la luce.

Fra le chiese medioevali di Roma, sacre al silenzio e alla solitudine, è quella di Santa Prassede, che sorge nei pressi del luogo in cui il senatore Pudente, uno dei primi patrizi convertiti al Cristianesimo, aveva le sue ricchissime case. Ignota ne è l'origine e il suo nome compare per la prima volta in un'epigrafe del cimitero di

Sant'Ippolito sulla via Tiburtina, che ricorda nel 491 un "Presbyter Tituli Prassedis". Otto anni più tardi i preti del Titolo di Santa Prassede compariscono fra i sottoscrittori del Concilio riunito da papa Simmaco. Il *Libro Pontificale* del canto suo ricorda che molti doni furono fatti a quella chiesa dal papa Leone III nel 796.

Un largo benessere materiale, sul principio del secolo IX, aveva in Roma seguito la riconquistata potenza morale e politica per opera dei Franchi. Una vitalità un po' troppo agitata, ma insolita da tempo, teneva acceso lo spirito dei Romani, divisi fra il papa e l'imperatore. Energetiche repressioni si alternavano al prevalere dell'una o dell'altra fazione e al moltiplicarsi delle congiure. Già Adriano e Leone III avevano pensato a restaurare molte chiese e a decorarle di marmi e di mosaici, ma chi lasciò una impronta più profonda di sé in quella città fu il papa Pasquale I che, mentre faceva innalzare l'oratorio dei Santi Prospero e Martiniano, presso la basilica Vaticana, e le chiese di Santa Cecilia e di Santa Maria in Dominica, dava opera alla ricostruzione di Santa Prassede, spostandone perfino l'ubicazione. I lavori procedettero con grande rapidità, e la nuova chiesa, divenuta il sacrario di molti corpi di martiri raccolti dai rovinosi cimiteri intorno a Roma, fu ben presto compiuta e generosamente dotata di molti possessi rustici e urbani.

Per avere un'idea della solenne bellezza della chiesa e del fascino che essa durante tutto il medioevo esercitò sui pellegrini — i quali vi accorrevano numerosissimi non soltanto per il grande numero dei corpi santi (l'iscrizione commemorativa della traslazione li ricorda a migliaia: *Sunt autem omnes sancti qui huiusmodi*), ma per adorarvi la coscia detta di Santa Colomba, della Flagellazione e un pozzo che la leggenda diceva scavato per raccogliervi il sangue dei martiri — bisogna immaginare il sacro edificio non circondato dalle costruzioni che oggi lo soffocano da ogni parte, ma torreggiante sulla cima del clivo suburbano, in mezzo alle Esquilie, fra la torre e il palazzo dei Ceroni, le fortificazioni dei Frangipani e la torre di Stefano di Meo Grassiani, in quella regione che le antiche memorie medioevali designano col nome di *ad duo furni*.

La chiesa e l'annesso cenobio, affidati da Pasquale I a una congregazione di monaci greci, prosperarono subito per importanza e ricchezza.

Alla fine del secolo X, scomparso i monaci greci, il monastero di Santa Prassede era unito con quello dei Santi Lorenzo e Adriano presso Santa Maria Maggiore, poi, fino agli ultimi anni del secolo XI, manca ogni notizia. Nel 1091 troviamo già la chiesa posta sotto la immediata autorità dei cardinali titolari, i quali provvedono alla sua amministrazione, intervenendo a tutti gli atti riguardanti i suoi interessi patrimoniali.

Anche IV vi istituì una canonica affidandola ai chierici regolari lateranensi di Santa Maria de Reno in Bologna. Ma costoro ne fecero così aspro governo che il 28 febbraio 1195 il papa Celestino III fu costretto a ritogliera loro e a porla nuovamente sotto l'autorità dei cardinali titolari. Vi rimase soltanto tre anni, perché il 30 giugno del 1198 il cardinale Siredo ne concedeva a Martino e ai suoi monaci, che vi serbano ancora oggi viva la tradizione di San Giovanni Gualberto.

Pregliera e ricordo sono le idee che splendono nella sacra aula, divisa in tre navate da sedici colonne di granito, intramezzate da sei pilastri sorreggenti le pareti dipinte, sulle quali il soffitto si svolge come un grande velario d'oro.

Chiusa al rumore vano dell'esistenza e aperta al vivente silenzio delle idee, la chiesa è avvolta in una misteriosa penombra, interrotta qua e là dai muscoli dell'abside, e da quelli dell'arco trionfale e della cappella di San Zenone. Le antiche figurazioni di Cristo incoronato fra i santi Pietro e Paolo che gli presentano Prassede e Pudensiana, figlie di Pudente, dei dodici Apostoli simboleggiati da pecore usciti dalle porte di Gerusalemme e di Bethlem, della città celeste alla quale, introdotti dagli angeli, accorrono festanti gli Eletti, per godersi la vita eterna con Cristo, si accordavano perfettamente col sentimento religioso della folla.

E ad esse dava e dà inusitato splendore la caratteristica piccolezza delle tessere, disposte irregolarmente per accrescere l'effetto della luce che si smorza in tenui ondeggiamenti o guizza in fiamme repentine sui lucidi fondi d'oro. Chi può immaginare il fascino delle commosse adunanze, quando a ondate si diffonde per le vaste navate il primitivo canto liturgico e saliva lungo le colonne e i pilastri quasi come una invocazione alla morte?

Ma non sempre a placide celebrazioni mistiche assistettero i santi che dall'alto levano i volti estatici entro un luminoso cielo. Infatti il 21 luglio 1118, mentre Gelasio II diceva messa in Santa Prassede, una turba di facinorosi, condotti da Leone e da Cencio Frangipani, sbucata dai vicini fortificati, invase la chiesa, seminando di morti e di feriti il bel pavimento, in cui il marmo bianco, il porfido e il serpentino si alternano intorno a una gran rola porporata, e riuscì a far prigioniero lo stesso Papa, liberato subito dopo, fuggì a stento con un chierico fino ad Ostia, e là, imbarcato, si recò rapidamente a Cluny.

Così mancò poco che il sangue del pontefice turbolento andasse a confondersi con quello dei martiri che Santa Prassede, aiutata dalle ancelle, aveva pazientemente raccolto nel celebre pozzo, fatto chiudere da Leone X per evitare possibili profanazioni, quando, calavoti un suo anello, lo ritrasse bagnato di sangue.

Echi di pie leggende, tradizioni che i secoli conservano e trasformano, visioni di grandezza e di morte, ricordi di tumulti e parole consolatrici che l'arte rivolge alla supplichiere anima umana, costituiscono il fascino che la chiesa medioevale chiude nella sua ombra, nel suo silenzio e nella sua luce.

Quando dal suo bel campanile, forse del tempo di Gregorio VII, interessatissimo nella sua forma rettangolare, a un sol piano di doppie bifore colonnate sui quattro fianchi della cella campanaria, si leva una musicale voce di bronzo, quell'onda di suoni ha la virtù di chiamare il nostro spirito, di risvegliarlo, di apparigli come la voce dell'illusione, come il messaggio del mistero e dell'eternità. Essa sembra venire di lontano per perdersi a poco a poco nell'immenso respiro della vita e per donare agli uomini una pace simile a quella che dà la preghiera.

ARDUINO COLASANTI.

LE SCARPE AL SOLE

Nuova collezione Trevis.

Cronache di gale e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino.

DI PAOLO MONELLI

DODICI LIRE.

CHIESE MEDIOEVALI ROMANE. SANTA PRASSEDE



LA TRIBUNA CON I MUSAICI DEL IX SECOLO

(Ed. Altari)

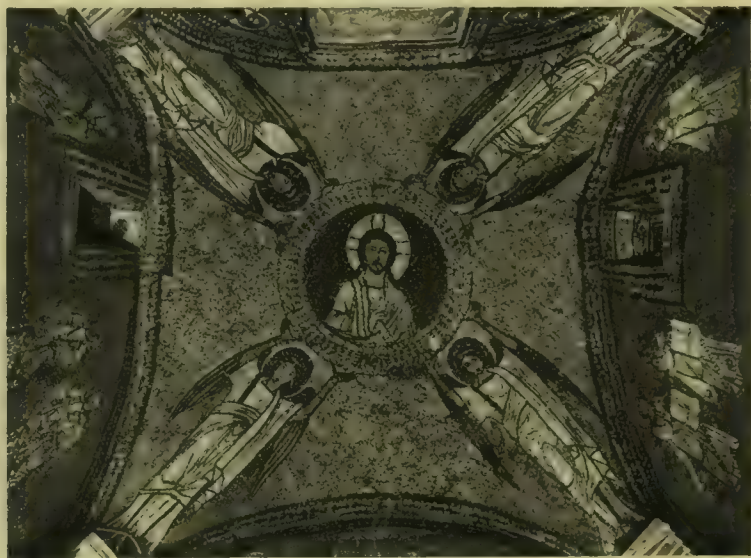


PORTA DELLA CAPPELLA DELLA COLONNA



MUSAICO DELLA CAPPELLA DELLA COLONNA

(Ed. Anderson)



VOLTA DELLA CAPPELLA DELLA COLONNA: IL REDENTORE FRA GLI ANGELI

(Ed. Alinari)



CATINO DELL'ABSIDE COL CRISTO E I SANTI



ARCONE DELLA TRIBUNA CON MUSAICO DEL IX SECOLO

(Ed. Alinari)



SARCOFAGO DEL MONUMENTO AL CARDINALE ALANO VESCOVO DI SABINA (1474)



MONUMENTO AL CARDINALE ANCHERO DI TROYES (OPERA DEI COSMATI)

(Ed. Alinari)

UN CENTENARIO DELL'ESTETICA FEMMINILE

LE BELLISSIME D'OGGI CONFRONTATE CON QUELLE D'UN SECOLO FA

Che le donne sieno addirittura, come voleva l'estetica dell'Ottocento, "il dono della Grazia Divina mandato dal Cielo al mondo maschile", mi pare un po' esagerato: ma è fuor di dubbio che la Galleria delle trentotto bellezze femminili, messa insieme or son cent'anni dal re Luigi I, sia oggi la cosa più interessante di Monaco. Gli stessi repubblicani della nuova Baviera sono fieri di questa Galleria veramente regale e la illustrano in tutti i modi poiché le belle donne non perdono mai la loro sovranità. Queste trentotto bellezze famose sono oggi messe a confronto con quelle che l'arte in generale ed il cinema in particolare rendono familiari alla nostra fantasia: e dal singolare confronto ci è dimostrato come l'ideale estetico, pur mutando linguaggio, si sia ben poco trasformato in un secolo. Guardate i più rappresentativi fra questi ritratti del 1830 e vi persuaderete che la bella donna della civiltà romantica, tagliati i capelli e dato un po' di rosso alle labbra e di cosmetico alle sopracciglia, sarebbe perfettamente a posto anche nella civiltà meccanica. Vi parrà non solo che la bella del 1830 potrebbe essere bella anche nel 1930, ma che potrebbe essere addirittura assai più bella. A darvi una Lola Montez oggi, chi sa che stupendo capolavoro voi sapreste farne! Ma ho il sospetto che se Lola Montez potesse rinascere, ella saprebbe stupendamente rifarsi da sé, e un tantino in barba vostra.

La differenza tra l'estetica 1830 e quella 1930 è dunque assai più teorica che pratica e consiste soprattutto in questo: l'estetica del 1830 aveva ancora un canone, cioè un sistema di leggi, mentre quella del 1930 non ha più alcun sistema e preferisce l'espressivo, cioè l'individuale, al tipico e all'armonioso. Quando Luigi I, verso il 1830, affidava al pittore di Corte, Giuseppe Carlo Stieler, l'incarico di formare questa "Galleria delle bellezze", scegliendole da ogni paese e da ogni classe, il re poeta aveva per la bellezza femminile un vero culto religioso, considerandola non come una creazione soggettiva dello spirito maschile, ma come un dono obiettivo della divinità, come la legge delle leggi, l'armonia delle armonie. Lo stesso modo di vedere aveva il pittore Stieler, un elegante ritrattista alla francese, senza dubbio, ma, innanzi tutto, un idealizzatore entusiastico, sempre ansioso di "comporre", la bellezza, cioè di darcene un'immagine compiuta secondo i canoni estetici del tempo. Il volto d'un ovale perfetto, la

fronte bianca, il naso in armonia con la fronte e lievemente arcuato, la bocca di poco più larga che il naso, il mento rotondo, le spalle declinanti con serena leggiadria: ecco la legge che, con un po' d'attenzione, vedrete trionfare in tutti i ritratti dello Stieler.

Per fortuna, questa composizione idealistica non è bastata a distruggere l'individualità di queste bellissime di cent'anni or sono, individualità che ci appare ancora prepotente spesso ed interessante sempre. Per noi la bellezza d'una donna è nella particolare luce della sua individualità e non nella linea pura del naso. Fra le bellissime dell'Ottocento non troverete il nasino con la punta all'insù che dà così piccante grazia alla faccia di Dolores Del Rio. Eppure, la bellezza di questa nostra diva cinematografica è indiscutibilmente assai più fine di quella di un'Augusta Strobel, per esempio, e di molte altre bellissime della Galleria di Monaco. Ricordo qui di preferenza le nostre celebri dive cinematografiche perché tutti le hanno presenti alla fantasia: ma è evidente che noi ammiriamo, ogni giorno, nella strada e nel salotto, come perfettamente belle, donne che non sarebbero affatto in regola con il canone estetico del 1830. Ed è altrettanto evidente che, purché esse abbiano un'individualità, noi ammiriamo oggi, con lo stesso entusiasmo degli uomini del 1830, bellezze dall'armonia pura e delicata come quella, per esempio, dell'attrice cinematografica Wilma Banky, le cui linee sono ancor più pure e più delicate, senza dubbio, che quelle di Anna Hillmayr, che qui vedete riprodotta.



Lola Montez

In conclusione: quel che per noi vive e sopravvive in ogni bellezza è non tanto la sua armonia quanto la sua individualità, cioè il suo peculiare riflesso spirituale. Un poeta italiano definiva la bellezza: "ombra d'un fiore"; e avrebbe dovuto dire forse "luce d'un fiore", poiché l'ombra muore con quel che la cagiona, mentre la luce resta.

Vediamo dunque il fuggitivo riflesso spirituale di queste trentotto famose bellezze di cui si celebra il centenario. Abbiam già detto che esse rappresentano tutte le razze europee e tutte le classi. Trovate qui italiane, tedesche, inglesi, greche: e la princi-



La marchesa Marianna Fiorani.



Lady Ellenborough.



Amalia von Schilling.



Lady Jane Erskine.



Caterina Botzari.



Anna Hillmayr.



La ballerina Antonia Wallinger.



Maria Dietrich.

pessa del sangue accanto alla figlia del calcolista o del mercante.

Italiana era la marchesa Marianna Florenzi, nata contessa Baccinetti. Luigi I la aveva vista per la prima volta nel 1821, a Roma, durante il carnevale. Al Corso, la marchesa Florenzi aveva d'improvviso fatto fermar la carrozza accanto a quella del giovane "Kronprinz", di Baviera, e aveva preso a bombardarlo con confetti e fiori. Non occorre tanto per incendiare un principe così infiammabile, un poeta dal verso così pronto (anche troppo pronto, trovava Arrigo Heine, poiché Luigi I aveva la più sovrana noncuranza per le leggi del ritmo e della rima). La marchesa si recò più volte a Monaco dove la regina non volle mai riceverla, e per buone ragioni. I rapporti fra la marchesa e Luigi I non dovevano certo esser del tutto poetici se il re ebbe dall'italiana due figli: Luigi e Carlotta. Dopo essersi separata dal marito ed aver molto viaggiato, la marchesa sposò sul tardi un giovane inglese che si stabilì con lei a Perugia. Era così prodigiosamente bella come i contemporanei dicevano? Il ritratto dello Stieler ci lascia un po' perplessi. Forse que-

sta romantica romagnola aveva più calore che luce.

Ma è tempo di farci la domanda: queste bellissime della Galleria di Monaco erano state tutte amanti del re? Certamente no: o, per lo meno, è sicurissimo che il re intendeva fare di questa Galleria un tempio sacro al culto disinteressato della bellezza. Che poi, in pratica, questo culto restasse sempre disinteressato, io non oserei dire: e nessuno, certo, potrebbe dirci oggi con matematica sicurezza quante delle trentotto bellissime fossero cadute fra le braccia del re. Non si dimentichi che Luigi I aveva un culto romantico anche per la propria moglie, alla quale indirizzò non pochi di quei versi anarcoidi cui poco fa s'accennava. Egli volle, per testamento, che si mettesse nella cassa mortuaria anche l'abito di sposa della regina Teresa: e poiché il rito bavarese esigeva che il cuore del re morto fosse sepolto altrove, Luigi I ordinò che il suo anello di sposo fosse posto nel luogo in cui aveva battuto il suo cuore. Ma molte cose che ci parrebbero inconciliabili trovavano il modo di conciliarsi nel fervido spirito di re Luigi. Abbiamo già visto che piegava giagliesse la sua

adorazione per la marchesa Florenzi: ed era, evidentemente, ben poco rispettoso dei doveri familiari la passione di Luigi I per la bella Lola Montez, passione che costò il trono all'oblioso re.

Questo di veder la propria figlia o la propria moglie ritrattata nella Galleria del re era dunque un onore fortemente sospetto di cui nobili e borghesi avrebbero fatto volentieri a meno. Queste principesse "Gallerie delle bellezze", appartenevano a una tradizione galante tale da far corrugare ogni onesta fronte di marito o di padre. Già un avo di re Luigi, il principe elettore Carlo Alberto, aveva messo insieme una "Galleria", di sedici dame dell'aristocrazia francese: e teneva questi sedici ritratti, a quel che pare, tutt'in giro per le pareti del salotto in cui soleva prendere il bagno con le proprie amanti. Ecco una collocazione che non doveva certo dare ai buoni borghesi di Monaco un'alta idea dell'idealismo amoroso dei loro principi.

La splendida Galleria di Monaco ha spesso un retroscena drammatico che non è facile ricostruire. Alcuni di questi fulgenti ritratti, quello, per esempio, di Amalia von Schintling, rappresentano un vero dramma familiare. La Schintling, figlia d'un colonnello, era fidanzata con un cugino che aveva un alto senso della dignità e che considerò quindi come un oltraggio il desiderio del re poeta di veder la bella Amalia nella Galleria dei ritratti. Il fidanzato s'impuntò e fece della cosa una questione d'onore, pronto ad affrontare la collera del re: ma il colonnello, nel suo realismo scrupoloso, trovò "sciocco e condannabile" la ribellione del fidanzato al re e volle assolutamente che la figliola si lasciasse ritrattare dallo Stieler. La povera ragazza soffrì orribilmente per questa acerba contesa, e delicata di salute com'era, morì a ventun anni, pochi mesi dopo aver avuto l'onore d'essere ammessa nella Galleria delle bellezze.

Nessuna opposizione fece invece, a quel che pare, il mercante di selvaggina Hillmayr, la cui figlia Anna vedete qui ritrattata in costume di Margherita: e nessuna opposizione facevano, naturalmente, le grandi dame e le principesse che il re metteva al di sopra d'ogni sospetto. Vedete qui infatti, tra le bellissime, anche una consanguinea del re, la principessa bavarese Sofia, diventata arciduchessa d'Austria, quella stessa che, fra

Ferro-China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA



L'arciduchessa Sofia d'Austria.



La principessa Alexandra von Bayern.



Cornelia Vetterlein.

pochi anni, quando il re perderà la testa per la ballerina Lola Montez, darà l'ordine che si preghi in tutte le chiese di Vienna "per un vecchio impazzito". Non si dimentichi che questa bellissima è la madre dell'imperatore Francesco Giuseppe e di Massimiliano, il disgraziato imperatore del Messico.

Ma occupiamoci delle straniere che sono, in generale, assai più belle delle tedesche rappresentate nella Galleria. Anche oggi squisitamente bella ci pare lady Ellenborough, una inglese sposatasi a quindici anni e fuggita poco dopo con un paggio. Questa bellissima che mutava di amanti come di camicia, fece girar la testa a mezza Europa, compreso Balsac che, col nome di lady Arabella Dudley, le ha dedicate molte pagine del *Giglio della valle*. Lady Ellenborough aveva avuto cinque mariti in Europa; ma, stanca di mariti e d'amanti europei, si rifugiò in Oriente e trovò un padrone finalmente in un cammelliere siriano, Scheick Abdul, che le fu largo d'amore e di frusta.

Dall'Oriente era venuta a Monaco la figlia del patriotta greco Botzaris, e lo Stieler la ritrasse nel grazioso costume nazionale. Anche la Botzaris, come lady Jane Erskine, sarebbe oggi una bellezza più espressiva forse e più piccante di quel che non fosse per l'estetica del 1839 che si ostinava ad ammirare soltanto l'armonia.

Ma quella che sarebbe ancor oggi diabolicamente bella è la regina delle chiese di Monaco, la fatale Lola Montez. Figlia di uno scozzese e d'una irlandese, s'era sposata a diciassette anni con un ufficiale inglese e l'aveva seguito nelle Indie. Abbandonato il marito dopo due anni, aveva cominciato a girar l'Europa col nome spagnolo di Lola Montez, dicendosi nata in Siviglia. Ovunque ella passasse, erano scandali, chiacchi, duelli. Arrivò a Monaco per la prima volta nel 1846. Il re, non più giovane, non voleva riceverla quando ella gli chiese l'udienza, ma finì col cedere e, al veder la celebre bellezza, s'infiammò subito come uno zolfanello. Questa volta, lo sbrigliato poeta perse ogni freno. La bella Lola aveva il genio dell'ingrigo e, favorita dal re, non tardò a metter sosopra Monaco che si divise in due partiti: gli Ultramontani e i Lolamontani. I bavaresi hanno il sangue caldo e ben presto s'assurbarono intorno alla diabolica presunta spagnola. Quando Lola ebbe formato il nuovo Ministero che si chiamò il



La baronessa Amalia von Krüdener.



Augusta Strobel

Lolaministerium, cominciarono i tumulti di piazza. La studentessa prese ad urlare sotto le finestre della bella; e Lola, impulsiva com'era, avrebbe voluto sparare sulla studentessa. Un ufficiale bavarese, ch'era anche un suo favorito, la fermò: ed ella non esitò a schiaffeggiarlo.

La cosa arrivò a tal punto che Luigi I dovette in fretta lasciare il trono e la Baviera, abdicando. Il culto della bellezza finiva tragicamente. Anche Lola, dopo la clamorosa avventura di Monaco, precipitava nel buio e nella sciagura: colpita da paralisi e abbandonata da tutti, moriva a quarant'anni in New York.

Questo centenario ci dice dunque, ad un tempo, che la bellezza non muore mai e che essa declina rapidissima innanzi ai nostri occhi mortali. Bisogna pensare con entusiastica devozione alla bellezza d'oggi per non essere rattristati dallo spettacolo della bellezza di ieri tramontata nel buio. Senza tale confronto vivificante, tutte queste Gallerie di bellezze sarebbero infinitamente melanconiche. È una melanconia che Arrigo

Heine ha ben sentita nei suoi *Reisebilder*: «Nulla al mondo può rattristarci di più che il vedere i ritratti di belle donne morte già da un secolo. L'idea melanconica ci vince che di tutte quelle creature già vive, di tutte quelle belle, così amabili, così eccitanti, così spiritose, così canaglie e così penose, di tutte quelle testine fiorite come il maggio e scintillanti come l'aprile, di tutta quella femminile primavera nulla più ci resti che quello po' d'ombra colorita che un pittore, da gran tempo in polvere anch'esso, ha dipinto su quello larvale pezzo di tela destinato anch'esso col tempo ad andare in polvere e in oblio...»

Non c'è che un conforto contro questa melanconia: amare, amare perdutamente la grande bellezza viva che ne circonda: amare tutto quello che vive e splende intorno a noi vivi. La vita è il miracolo perenne e bisogna adorarla. «La vita e questo è magnifico», dice un poeta del nostro secolo. La bellezza è in noi vivi e da noi vivi irradia. Il poeta del nostro secolo, celebrando la vita, ha visto più profondo che il poeta dell'Ottocento, «soffermatosi» melanconico innanzi alla morte.

EUGENIO GIOVANNETTI.

Monaco di Baviera, agosto.

Clinica specializzola per
MALATTIE NERVESE
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

LIQUEUR **BÉNÉDICTINE** DOM



DIFESA DEL "DIVISMO".

Uno dei punti sui quali si direbbe che tutti sono ormai generalmente d'accordo, è la condanna del cosiddetto "divismo". Non c'è scrittore di cose cinematografiche il quale prenda a discutere sulla crisi del cinematografo nostrano o europeo, e sui mezzi di prepararne la rinascita, che tralasci di spezzare una lancia contro il "divismo", e siccome adesso tutti scrivono di cinematografo, e ne scrivono per discutere precisamente sulla crisi del cinematografo nostrano o europeo, e sui mezzi di prepararne la rinascita, così non passa giorno senza che il povero "divismo", abbia anche lui il suo guaio quotidiano, il suo *natural shock* *trial* *flesh* *la* *beir* *ta*. Questa crociata contro il "divismo", ha naturalmente un gran fondo di ragioni, e nessuno meglio di noi italiani, che ne abbiamo espiato così duramente gli abusi fu-

nerali, si concentra il massimo di potere fotogenico. Questa concezione, per cui dire, fisica della fotografia, farà magari sorridere, eppure in fondo è l'unico criterio che può accostarci alla comprensione di questi valori, la cui origine e il cui gioco restano ancora talmente oscuri, talmente lontani da ogni apprezzamento, che non sia di volta in volta la pura constatazione empirica del loro effetto. È veramente una forza nuova, che sfugge quasi completamente al controllo della riflessione e dell'esperienza. Tecnici e competenti consumati possono prendere in queste cose degli abbagli formidabili. Non solo un attore può essere più fotogenico dell'altro, ma lo stesso attore può essere più o meno fotogenico, secondo il complesso nel quale è inquadrato, risentendo ogni elemento fotogenico l'influenza degli elementi adiacenti, allo stesso modo che in un quadro ogni tonale del tono vicino. Niente è più istruttivo, sotto questo rispetto, di quei casi, relativamente frequenti, nei quali l'attore meno importante e che ha la parte meno importante, soppianta in un film, con la sola forza della sua superiorità fotogenica, l'attore che per gerarchia di carriera e di ruolo,

che ha veduto il film avrà avuto probabilmente occasione di constatare. Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che costata misteriosa fotografia è una forza reale, e che quando, portando sullo schermo quella specie di polarizzatore fotogenico che è il divo, mette questa forza in funzione, voi non potete assolutamente impedire che essa agisca nel modo che le è proprio, ch'essa sviluppi quella specie di straordinario magnetismo visivo, onde vediamo che le folle farneticano. Il "divismo", insomma, come idolatria dell'attore, per quanto possa parere una forma primitiva, è naturalmente inferiore, di emozione estetica, si fonda di fatto sopra un eterno istinto umano, lo stesso che spinge l'uomo a crearsi i miti, a fingersi dei tipi idealmente superiori di un'umanità perfetta.

Ebbene, per venire alle deduzioni pratiche di queste considerazioni, veramente giustificate dall'orrore assunto e sistematico di molti professori verso il "divismo", Certo c'è una specie di "divismo", che tutti siamo unanimi nel condannare. Quando il divo rappresenta non il mezzo ma il fine della visione cinematografica, quando il suo intervento nel film assume quella forma paranoica e malsana che noi usiamo definire col termine piano di gigismo, allora effettivamente il divo può diventare, secondo la formula di Moussinac, *l'acteur-éanger*, e il "divismo", un elemento perturbatore e falsificatore che è necessario combattere con ogni mezzo. Ma finché rimane contenuto e disciplinato nel superiore equilibrio della continuità cinematografica, esso è una forza, anche artisticamente, troppo preziosa, un mezzo troppo ricco di possibilità espressive, perché sia possibile rinunciarvi. Specie sotto l'influenza di idee russe, c'è una gran tendenza in questo momento tra i tecnici del cinematografo europeo, a vedere la salvezza del cinematografo nella soppressione dell'attore, e a fare del cinematografo esclusivamente uno strumento di rappresentazione della massa. A parte che sostanzialmente la posizione è la stessa, e che è indifferente che la funzione fotogenica sia esercitata da uno, da due, o da centomila; e che, infine, non c'è nessun ragionamento filosofico capace di dimostrare che un primo piano di Douglas nel *Segno di Zorro*, è esteticamente menò legittimo dei pugni in aria dei marinai della *Corazzata Plemkin*: ho paura che se la rinascita della cinematografia europea si mette su questi principi non farà molta strada. Perché è inutile, anche al cinematografo la massa non si interessa alla massa, si interessa soltanto all'individuo, e finché non riusciremo a creare anche noi l'individuo fotogenico, come a modo suo, e secondo le sue particolari esigenze, è riuscito a crearlo la cinematografia americana, saremo sempre, per la prima, i produttori europei non hanno bisogno di essere messi in guardia contro il "divismo", ma se mai di essere generosamente incoraggiati a praticarlo su larga scala. Si potrebbe sperare per esempio, a questo modo, di vedere finalmente anche nei film europei delle donne presentabili. Avete mai notato la spaventosa percentuale di donne brutte (si intende, fotogenicamente brutte) che distingue la media dei film francesi o tedeschi, i quali contengono ancora i nostri schermi alla supremazia americana? So benissimo l'argomento che i relatori della Pan-Europa cinematografica mettono avanti su questo punto: che ciò anche noi in Europa abbiamo donne altrettanto belle di quanto ne abbia l'America. Verissimo, ma che cosa serve aver delle belle donne sui marciapiedi, se poi noi non siamo capaci di portarle davanti all'obiettivo?

Ci sono, è vero, delle eccezioni. Affrettiamoci a dire almeno che ci sono delle eccezioni. Quali? La cavalleria ci impedisce di dirlo. Quante? Ci impedisce di dirlo l'amor proprio.

John La Loupe.



Alla ricerca d'un piccolo divo che raccolga l'eredità di Jakie Cogan. Un gruppo di ragazzi davanti alla macchina da presa d'una Casa cinematografica inglese. (International Graphic Press)

nessi, è in grado di conoscere quanto. Ma insomma anche questo anatema ha l'aria d'essere diventato ormai un luogo comune; e siccome quando un'idea, anche giusta, comincia a diventare un luogo comune, è inevitabile che, per quella deplorabile legge umana per cui l'errore è una specie di secrezione della verità, essa lasci dietro di sé alla lunga tutta un'appendice di errori, può essere utile di riesaminarla, tanto per non perder di vista le proporzioni, e per evitare che, esagerandosi quel processo, non si finisca per scambiare ancora una volta la coda per la testa, e per mettere l'errore al posto della verità, come si vede che succede tante volte.

Non illudiamoci: il "divismo", il molto deprecato "divismo", è qualcosa che ha radici nell'essenza stessa della visione cinematografica, qualcosa che in un certo senso è inseparabile da essa. Fino a quando infatti, restando il cinematografo una interpretazione della realtà attraverso l'obiettivo, esisteranno delle necessità fotogeniche, esisterà cioè una maggiore o minore adattabilità delle forme del reale alle particolari esigenze dell'obiettivo, sarà impossibile astrarre dal fatto che certe persone sono fotogeniche più espressive di certe altre, e che in conseguenza le preferenze dei realizzatori si dirigeranno fatalmente verso le prime. Ebbene, in questa preferenza c'è già la ragione del "divismo". Il divo cinematografico, in sostanza, è l'individuo nel quale, come il magnetismo in certi metalli, o la radioattività in certi

dovebbe avere la preminenza. Un episodio straordinariamente tipico, e che serve a lumeggiare bene questi rapporti, fu quello che avvenne durante la preparazione del penultimo film di Norma Talmadge, *La donna confusa*. Come vi ricorderete, due uomini, un russo e un austriaco, si contendono nel dramma l'amore della protagonista, e Gilbert Roland e il povero Lido Manetti incarnavano rispettivamente le figure dei due rivali. Secondo l'ordine rigoroso che, dal Purgatorio delle comparse a 7 dollari al giorno, all'Empireo degli astri a 10.000 dollari la settimana, governa tutti i cieli di Hollywood, la scala delle parti doveva essere la seguente: Norma Talmadge "stella", Gilbert Roland primo attore di sostegno, Lido Manetti secondo attore. Ebbene, non ostante lo scenario fosse stato steso in questo senso, e il film realizzato secondo questo piano, appena il film fu finito tutti videro con raccapriccio che Manetti indelicatamente aveva (come si dice laggiù) rubato il film a Gilbert Roland, cioè la sua personalità fisica e mimica veniva fuori, a paragone dell'altro, con una tale evidenza e un tale risalto, da capovolgere addirittura quei valori, e spostare insensibilmente su di esso tutto il centro di gravità del dramma. Fu necessario nientemeno riprendere il film, e girarne di nuovo alcuni pezzi, allo scopo esplicito di abbassare la tonalità della parte di Manetti, e di rialzare quella dell'altro; senza d'altronde riuscirci molto, come chiu-

LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE ALL'APERTO
L'"ALCESTI" DI EURIPIDE AL LICINIUM DI ERBA



Ettore Romagnoli e la danzatrice Jia Ruskina



Una scena della tragedia: figurazioni plastiche eseguite dal corpo di ballo



Tanato e Apollo



Ferete e Admeto re di Fere.



Ercolo e Admeto.



Il finale: al centro la protagonista Teresa Franchini. (Scene di Nizzoli e Baldessari, costumi di E. Calderini.)

(Fotografia "Arpa.")



Lioni... disoccupati.

LA CACCIA GROSSA IN SOMALIA

Le partite di caccia grossa nel cuore dell'Africa Equatoriale hanno sempre suscitato il massimo interesse in tutti i paesi del mondo.

Alcune spedizioni condotte da personaggi illustri o da valentissimi cacciatori ebbero,

per le loro emozionanti vicende e per l'abbondanza dei trofei riportati, una vasta risonanza nel pubblico internazionale.

I racconti delle partite di caccia grossa furono letti con la stessa curiosità ed inte-

ressamento delle più rinomate relazioni di viaggi e dei romanzi di avventura; mentre a dare maggior popolarità a tal genere della venatoria ha efficacemente contribuito negli ultimi tempi anche il cinematografo.

Si può tuttavia affermare che generalmente, e soprattutto in Italia, quando si parla di caccia grossa nell'Africa Equatoriale ci si riferisce quasi in modo esclusivo alle colonie inglesi e belghe e soprattutto al Kenya e all'Uganda. Né dobbiamo meravigliarci o addolorarci della cosa, sia perché la conoscenza degli aspetti e dei problemi delle colonie sta soltanto ora, per merito del Fascismo, diffondendosi nel nostro Paese, sia perché all'incontro le altre nazioni hanno fatto e fanno con larghissimi mezzi e con genialità di trovate la propaganda a tutte le risorse delle loro colonie.

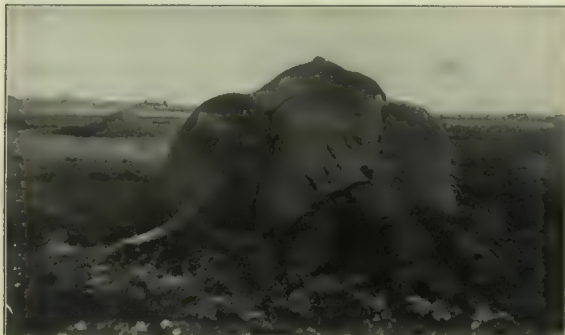
Nell'argomento specifico della caccia, gli inglesi stanno conducendo una grandiosa campagna a base di articoli giornalistici, di opuscoli, cartoline e imponenti cartelloni murali dove campeggiano le figure del leone, dell'elefante, della girafa e del bufalo con inviti a caratteri cubitali a recarsi nell'Africa Orientale Britannica, "paradiso dei cacciatori".

In Italia tuttora manca una simile organizzazione. Poiché, specialmente nei riguardi della Somalia, la caccia può costituire, oltre che una attrattiva turistica, anche una fonte di risorse economiche favorendo l'afflusso dei forestieri e con esso una sempre maggiore cognizione delle vere possibilità di sfruttamento agricolo-industriale del suo territorio, sarebbe opportuno che il nostro già benemerito Istituto Coloniale Fascista studiasse anche nel Regno l'eventualità di condurre una vigorosa pubblicità per la caccia grossa nella Somalia Italiana.

Cominciamo coll'affermare, senza timore di smentita, che la nostra grande colonia dell'Oceano Indiano non ha nulla da invidiare, in quanto a fauna grande e piccola di ogni specie, ai possedimenti esteri vicini.

Nella sua fattiva opera di Governo, Guido Corni, conscio dell'importanza del problema, non ha trascurato di occuparsi anche dell'attività venatoria, nella certezza che, se organizzata su basi certe e con esperta pazienza, essa potrebbe concorrere al progresso generale della colonia, e fornire agli appassionati e ai turisti un meraviglioso campo di azione.

La fauna della Somalia è straordinariamente abbondante. Vi troviamo il più piccolo uccello-mosca, dai vivaci colori metallici, e il più grande pachiderma: l'elefante



Sopra: Elefanti del Giuba abbattuti da S. A. R. il Principe Ereditario.

Sotto: Un Ippopotamo dell'Uebi-Scebeli ucciso dal Governatore Corni.

africano dalle enormi e preziose zanne, che in taluni esemplari oltrepassano i due metri di lunghezza.

Servendosi di tutti i mezzi a sua disposizione, S. E. il Governatore poté con precisione individuare ed inquadrare nel proprio "habitat" la fauna selvatica della colonia; e istituiva quasi una amministrazione di essa, sottoponendola ad una accurata vigilanza con apposite disposizioni legislative e facendo comporre una guida particolareggiata assai utile al turista che, corredato di licenza, intenda cacciare con sicuro successo, come al commerciante di animali selvatici che, munito di speciale autorizzazione, desideri catturare quegli esemplari che i suoi interessi gli richiedono, fermo restando quanto è stato convenuto sulla fauna mondiale nella convenzione di Londra del maggio 1900.

Si è potuto anche mettere insieme con scrupolosa diligenza un elenco della fauna selvatica somala che, se presenta un difetto, è certo quello di aver trascurato qualche specie di non grande interesse o di non bene accertata esistenza.

L'elenco comprende soltanto le specie che esistono in numero notevole di esemplari e quindi il cacciatore che viene in Somalia ha affidamento di non ripartirsene a mani vuote.

L'antilope nana (*dhig-dig*, di cui in questo anno si sono esportate oltre tre milioni di pelli), le pernici, le faraone ottarde e i francolini rappresentano la caccia facile e comune di tutti coloro che per diporto, armati di una semplice doppietta, si trasferiscono da una località all'altra della colonia.

Salendo un gradino della scala zoologica troviamo gazzelle, oriz, cudo e antilopi di grandi dimensioni, e poi ippopotami, cinghiali, zebre, giraffe, coccodrilli, struzzi e pitoni sino ai feroci felini che sono assai numerosi: dal leopardo, ghepardo, gattopardo e lince sino al re della foresta, il leone, e all'elefante e al rinoceronte. Come si vede, la fauna somala è assai varia e abbondante. Ognuno riterrà l'impressione che la Somalia è veramente adatta per lo svolgimento di brillanti partite di caccia.

Chi otterrà licenza di caccia grossa sarà agevolato da una guida interprete e da un tracciatore provetto. Il cacciatore che si accinge alla caccia grossa in Somalia, tenga presente che ha la grande fortuna di attraversare un paese in cui la popolazione è molto ospitale. Il cacciatore troverà poi nei funzionari ed ufficiali preposti alle nostre residenze interne le più cortesi accoglienze.

Tutti coloro che si recarono in Somalia prima della chiusura della caccia grossa abatterono elefanti, ippopotami, rinoceronti,



Sopra. Un giovane Kudu minore, colto dall'obiettivo durante una passeggiata nel cocceto.
Sotto. L'Antilope grafa lista compietta il ritiro.

bufali, e un numero incalcolato di gazzelle, rettili ed uccelli. Ci compiaciamo di ricordare i nomi più illustri che in quest'ultimo periodo si dedicarono alla caccia grossa in Somalia:

S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, S. A. R. la Duchessa

d'Aosta, S. A. R. il Duca delle Puglie, i signori Rosa, Del Drago, Paganini, San Severini, Mareggiani, Rota, Valenzano, Giurati, Bruno, Della Bianca, Aboven e infine il maggiore Tedesco Zammarano, di cui tutti conoscono le notevolissime pubblicazioni.

Mogadiscio, agosto.

R. M.



Un bell'esemplare del Leopardo della Somalia di cui si esportano mensilmente oltre 1000 pelli.

(Fotografie Fehrm)

LE ESERCITAZIONI DELLA MILIZIA AL PASSO DELLA PRESOLANA



L'attendimento delle Camicie Nere di Lombardia ai piedi della Presolana.



S. E. Teruzzi e il gen. Carini assistono all'ultima fase delle esercitazioni.



L'appostamento in un torrente di un reparto avanzato del Partito Azzurro.

(Fotografia Argo)

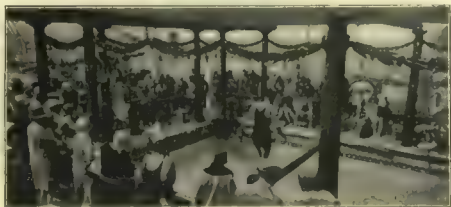
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Una volta, a bordo, la vita era limitata in poco spazio. Oggi si cammina percorrendo dei chilometri. Chi preferisce, invece, la siesta tranquilla, si corica sulle sedie a sdraio collocate in doppia fila sulle passeggiate e sul "Ponte degli Sports", respirando l'aria pura e ricca di elementi curativi. La vita, a bordo dei grandi transatlantici della N. G. I., è periodo di divertimento e di cura nel contempo. Non è forse paragonabile ad un soggiorno di lusso in piena stagione climatica e balneare, su di una spiaggia internazionale alla moda?

Fra i diversi giochi che si compiono nella piscina, come il nuoto con l'uovo nel cucchiaino, la lotta con i sacchi, ecc., v'è anche l'equilibrisimo sul grosso legno trasversale.

Naturalmente il gioco finisce con un tuffo nell'acqua, quasi sempre comicissimo e che dà luogo a scommesse ed a grande ilarità da parte degli spettatori....



Ci si abbrustolisce volentieri, al sole, dopo l'immersione nelle acque dell'Oceano. La terrazza di uno dei più mondani ritrovi balneari non potrebbe essere più suggestiva di questo angolo del "Ponte degli Sports", dell'*Augustus*. Siamo in piena stagione di bagni, con le inevitabili ore di ozio.... estivo....

Se dobbiamo giudicare dalla viva curiosità di questi passeggeri della classe di lusso che affollano il ponte più alto del *Roma*, la Rocca ferrigna di Gibilterra deve apparire come una fantastica isola luminosa. Cannocchiali ed obbiettivi fotografici son tutti rivolti a cogliere la bella visione....



NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA - GENOVA - PIAZZA DE FERRARI
UFFICI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA E DELL'ESTERO

NECROLOGIO

È morto a Roma, il 24 agosto scorso, lo scultore *Ettore Ferrari*. Nato a Roma il 25 marzo 1848, avviato all'arte dal padre scultore, l'artista entrò giovanissimo all'Accademia di San Luca, frequentandola con profitto e ottenendovi anche dei premi. Esordì a vent'anni con un gruppo rimasto famoso: «I martiri cristiani». Tra le sue opere giovanili sono ancora da ricordare il

«Jacopo Orsini», statua tra romantica e veristica che ebbe molto successo nel pubblico, e il notissimo gruppo «Cum Spartaco pugnavit», esposto e premiato, non senza vivi contrasti e discussioni, a Torino nel 1880. Venuto così in fama, militando nel partito repubblicano, eletto più volte consigliere comunale e assessore di Roma, tre volte deputato, direttore dell'Istituto di Belle Arti di Roma, membro attivo e influente del Consiglio superiore di Belle Arti, e infine Gran Maestro, per molti anni, della massoneria italiana, Ettore Ferrari divenne lo statuario ufficiale della democrazia: rappresentante tipico e favoreggiatore autorevole di quella scultura ufficiale, infarcita di retorica democratica e anticlericale, che sorse in molte piazze d'Italia tra il 1870 e il 1900. A Roma, stante la sua particolare posizione, egli ebbe modo di eseguire numerose opere, tra cui parecchie statue che ornano il monumento a Vittorio Emanuele II, e ancora il monumento a Quintino Sella e, infine, quello più famoso a Giordano Bruno in Campo dei Fiori; la quale statua rimane, in fondo, l'opera sua più notevole, e per il vigore della modellatura e per una certa forza d'espressione che egli di rado poi

tatò col volger dei gusti e dei tempi; ed la sua scultura non priva d'abilità tecnica, ma fedele a un verismo trito e mescolato di allegorie vuote e convenzionali, può dirsi che abbia tali intrinseche virtù da durare oltre le mutate e avverse aspirazioni della nostra età. Più facilmente Ettore Ferrari potrà essere ricordato come pittore. Insieme col Coleman, col Pettiti, col Sartorio, ecc., egli fece parte del gruppo dei «Venitici della Campagna romana», dipingendo paesi laziali con grazia di

rusa, la quale non risparmiò attacchi alla Germania circa i suoi piani sempre più evidenti. Rimasto in Turchia durante la guerra, il generale ebbe il comando dell'esercito avversario nella penisola di Galipoli e organizzò la resistenza dei turchi alla marcia degli Alleati dall'Egitto, da Aleppo a Adana. Il successo ineguagliabile di quelle operazioni gli fece guadagnare il titolo di «difensore dei Dardanelli», e il suo nome divenne popolare in Oriente. Nell'estate del 1918 comandò l'armata turco-tedesca della Palestina. Dopo l'armistizio depose il comando nelle mani di Kemal Pascià e organizzò il trasporto delle truppe tedesche in Germania, ma subito dopo fu trattenuto dagli inglesi come prigioniero e internato in un campo di concentramento fino al 1919. Il generale ritornò quindi in Germania, dove scrisse un'opera di ricordi intitolata: «Cinque anni in Turchia». Aveva 74 anni.



† Ettore Ferrari.

† Sergio Diaghilev (vedi *Memorie* N. 34).

tocco e finezza di colore. Si ricordano fra le sue pitture: «Un mattino», «Il lago di Nemi», e «Paoli di pontine».

A Gandino (Bergamo) è morto a 83 anni il pittore *Possano Loversini*. Il suo nome è legato a quel «riverso» che, alla fine del secolo scorso, dopo Giuseppe Bertini e Ludovico Pogliaghi, animò la pittura sacra in Lombardia. Il suo primo successo risale all'Esposizione di Milano del 1883. Nel 1887, gli fu commesso un quadro, raffigurante «Santa Grazia», che la diocesi di Bergamo regalò a Leone XIII nel Giubileo papale e che trovò ora nella Pinacoteca Vaticana. Più tardi eseguì cinque grandi pale d'altare per il Santuario di Pompei. Al concorso d'arte sacra all'Esposizione di Torino del 1898, l'artista fu premiato per una sacra famiglia. Ma oltre che pitture di soggetti religiosi, il Loversini fu anche ritrattista di valore e autore di quadri di vario soggetto; apprezzato soprattutto per le sue finissime qualità di disegnatore e di compositore e per lo squisito sentimento del colore. Opere sue figurano nelle principali gallerie e musei d'Italia. Nel 1899 fu chiamato a succedere a Cesare Tallone nell'ufficio di professore e direttore dell'Accademia Carrara di Bergamo, tenendo l'ufficio per oltre ventisei anni.

Il 30 agosto è morto in un sanatorio di Gries presso Bolzano l'on. *Carlo Tommaso Radici* di Radici, che le ultime elezioni avevano portato alla Camera quale rappresentante dell'elemento allogeno sloveno. Nato a Vienna nel 1871, aveva prestato servizio nell'esercito austriaco quale ufficiale di Stato Maggiore. Ma negli anni seguenti la guerra, e dopo il passaggio dalle province redente all'Italia, il De Radici — gentiluomo e galantuomo di razza — ebbe una visione sempre più esatta e obiettiva dei problemi della sua provincia in rapporto alla mutata situazione politica ed alle esigenze dell'Italia di fronte all'elemento allogeno: sicché egli aveva visto, in questi ultimi tempi, consolidata la simpatia che aveva saputo conquistarsi in tutti gli ambienti, e si era accostato al movimento fascista con fiducia e con fede, dedicandosi specialmente all'agricoltura in quelle sue tenute di Gorizia presso Merano i cui magnifici e razionali frutteti erano oggetto dell'ammirazione generale.

Il generale tedesco *Liman von Sanders*, morto in una clinica di Monaco il 24 agosto, ebbe una parte importante negli avvenimenti politici che condussero alla grande guerra. Nel 1913, allorché comandava la dodicesima divisione di stanza a Cassel, fu inviato in Turchia come presidente di una Commissione incaricata di riformare la costituzione dell'esercito ottomano. La missione del generale von Sanders fu violentemente criticata dalla stampa

settore importantissimo durante la difesa dell'altipiano di Asiago. Un monumento innalzato a monte Torle ricorda che l'allora colonnello Piazzi, ricevuto ordine di ritirarsi, non volle arrendersi i per: che i suoi eroici cannonieri difesero alla baionetta. I comuni di Cengio e Retz gli decretarono la cittadinanza onoraria.

L'intrepido gruppo sabauno che attualmente costituisce la «Spedizione Albertini» nell'Artide, ha subito una grave e dolorosa perdita: quella della guida valdostana *Giulio Guidox* di Pré-Saint-Dizier.



† Maresciallo Liman von Sanders.

Il 7 agosto, mentre alcuni membri dell'equipaggio norvegese della «Heimen Suici», si difendevano dall'assalto di un'ora affamata, l'improvvisa caduta sul ghiaccio di uno di essi provocava la partenza d'un colpo di fucile che sfortunatamente colpiva a morte la valorosa guida.

Dell'attore *Enrico Rinaldi*, morto giorni or sono a Lanzo d'Intelvi, parlerà il nostro Lopez nella prossima rassegna teatrale.



† On. Radici di Radici.

raggiunte nell'altre sue opere. Lavoratore tenace, lo scultore confidava di consegnare la propria risposta al grande monumento a Mazzini, che avrebbe dovuto sorgere sull'Aventino; ma il modello al naturale di quest'opera, a cui egli lavorò fino agli ultimi suoi anni e in cui sono tuttavia particolari notevoli, fin da quando venne esposto, anni sono, al pubblico suscitò critiche aspre. Numerosi monumenti egli fece ancora a Garibaldi, Mazzini, Felice Cavallotti, ecc. La sua fama già era tramon-

PIO XI nei suoi scritti

Di N. MALVEZZI

Lire 19

Meta

È IL COMBUSTIBILE
IDEALE PER PICCOLI
URGENTI BISOGNI DI
COTTURA

I NOSTRI MISSIONARI NELLE SELVAGGIE REGIONI DEL CENTRO AFRICA

Upper Nile Tonga (Egitto: Sudan), 16 maggio 1908.

Preg.ma Signorina,

eccomi finalmente sul campo della nuova patria, tanto diversa da quella che ho lasciato! Non le dico i miei sentimenti e le impressioni al succedersi di tante cose e di tanti eventi: l'ultimo abbraccio alla mamma, l'addio al paese, alla patria... quale attacco di forte nostalgia quando nell'orizzonte lontano si spense l'ultima luce della cara penisola. Poi la traversata del Mediterraneo, l'Egitto con le sue meraviglie, ma ciò non era attrattiva per me che fissavo lo sguardo qui nell'interno ove son giunto dopo un mese e mezzo dalla partenza da Venezia. In Italia il freddo cominciava a farsi sentire, in Africa il caldo aumentava quanto più mi venivo inoltrando: quale noia per il caldo, il sudore, la stanchezza e la polvere nei 5000 km. di deserto prima di giungere a Kartum!

Da Kartum al Tonga 9 giorni di navigazione continua, notte e giorno, sul Nilo, fra due sponde basse e spesso paludose: sono giunto in tempo per vedere l'ultimo tramonto del 1928.

Debbo dirLe tutta la mia gioia nel vedere finalmente appagato il lungo desiderio?... Ben è vero, Tonga non ha alcuna attrattiva umana, fra steppe e paludi, in zona piena di terribili zanzare e infestata dalla malaria, con terreno arido, senza acqua (dobbiamo andare al fiume per l'acqua da bere). *Non Le dico quanto le sarei grato se Ella potesse intercedere presso la Ditta Gazzoni e C. che, come Ella sa, ha proprio sede in Bologna, perché mi volesse inviare dell'Idrolitina, che, mi consta, tanto bene fece ad altre lontane missioni. Le assicuro che sarebbe per noi una vera manna del Cielo....* Ma non abbiamo sognato sempre il sacrificio, e nel sacrificio

l'attestazione più bella e gradita del nostro amore al Signore? Oh, davvero, non sento rincrescimento per non aver potuto raggiungere le verdi colline d'Uganda a cui dapprima mi avevano destinato, facendomi poi



fermare qui per sostituire un giovane confratello, sfinite da continui attacchi di febbre in soli quattro anni. Con quanto entusiasmo celebrai la prima volta sul povero altare di questa chiesetta, consacrando a Gesù tutta l'energia di questi 25 anni che Egli mi ha dato, con i propositi e gli slanci del cuore, e anche, sì, coi sacrifici imposti dalla lontananza da chi sento di amare tanto e da una vita non certo piena di comodità su questa terra paludosa.

Mi trovo tra la fiera tribù dei Scilluk, che tanti sudori ha fatto versare e tante belle energie ha fiaccato (ho pregato a Debuok sulla tomba del povero e santo P. Beduschi): sono fieri e selvaggi, attaccati alle loro costumanze tradizionali e sprezzanti di ciò che è straniero. Vanno ignudi o quasi, sono sempre armati di lance e di mazze che de-

pongono solo per dormire: non farebbero due passi senza la lancia! E i tatuaggi deformanti, dolorosissimi.

Eppure io guardo a questo popolo con immensa speranza: la superba fierezza che fino ad oggi ha opposto alla Santa Fede si muterà in ammirabile attaccamento, quando l'avrà conosciuta. Lavoriamo, intanto, e preghiamo con lo sguardo ed il cuore in alto!

Qui sono ben accetti vestitini... e vestitoni, ché questi Scilluk sono trampolieri (non sono rari coloro che arrivano ai 2 metri) mutande solo sopra il ginocchio, bianche e di ogni colore, meglio chiuse con cordicella scorrevole che coi bottoni, camiciole... berrettini... tutto, purché forte e in buono stato. Per la biancheria di chiesa siamo sufficientemente provvisti. Offerte per *batterissimi* per ora non me ne mandino, perché ne ho già di impegni e... i battesimi sono in *spe*: invio a P. Muratori (pure di Bologna) che si trova in una stazione ove c'è già grande movimento. Ora mi sono posto con impegno a studiare la lingua: è un affare un po' complesso, non essendovi i libri e dovendo chiedere con segni il nome di tutto ciò che si vede e scrivere, scrivere.... Se il Signore cedesse ai suoi missionari il dono delle lingue, in una Pentecoste novella!

Nuovamente, porga il mio saluto al Centro: mi ricordi. Ossequi a Lei e alla sua buona sorella.

Devotissimo

P. AMLETO ACCORSI.

Alla Preg.ma Presidente.ssa

CENTRO UNIONE DELLE ZELATRICI
MISSIONI CATTOLICHE

Via Santo Stefano, 58

BOLOGNA

INQUIETUDINE, NOVELLA DI NINO BROGLIO

Oggi, dopo un anno, ho rivisto il sorgere dell'alba.

L'ultima volta, ricordo, fu in circostanze piuttosto banali, e la mia gioia di assistere al miracolo della luce che si leva dall'ombra ebbe una portata molto ridotta. Ma oggi la mia commozione è stata grande, ed io mi sento ancora tutto pieno di una dolcezza affettuosa, profonda come se il mio animo dovesse serbare la traccia per sempre.

Da quando trascorro le mie notti in casa del ricco inglese, a giocare, a bere, a chiacchiere assieme con gli altri — e sono ormai due settimane —, ciò non mi era mai avvenuto. Ritornavo all'albergo che il mattino non accennava ancora a nascere, ma il buio incominciava a diradarsi e le stelle impallidivano intorno al cerchio dell'orizzonte. Del resto, ero stanco e annoiato al punto di averne la nausea, e inoltre dovevo, volevo ricompagnare Marina per non lasciarsi sola col barone, per soddisfare il bisogno prepotente ch'io provo di esserle vicino, anche senza parlarle, anche se ella non mi guarda e tressa in modo sfacciato col mio nemico.

Iersera Marina non è venuta con noi e non è nemmeno scesa a pranzo nella sala dell'albergo, ché, mi disse la governante del piccolo, si trovava in preda a uno dei suoi terribili attacchi di nervi e non ammetteva nemmeno la sua presenza. Saputa la cosa avevo deciso di ritirarmi io pure per tempo, onde sfuggire agli obblighi di questa vita mondana che mi ripugna e ch'io conduco soltanto perché è la vita di lei. Fatalmente, gli amici del nostro solito gruppo vennero a cercarmi e la notte passò come di consueto nella villa dell'inglese.

Uscendo, ho lasciato che il barone rincasasse per conto suo e mi sono incamminato tutto solo lungo la riva del lago. L'alba mi ha sorpreso mentre stavo riflettendo con amarezza intorno alla follia che mi travolge, in un angolo delizioso: una specie di rada coperta di salici e di erbe palustri, da cui non si scorgevano più né le costruzioni della cittadina, né la terrazza del nostro albergo che domina l'intero panorama, né le enormi antenne della linea elettrica che si snoda a mezzo il colle, e più in alto, tra i paesi a dadi gialli e rossi.

L'alba, con la purezza dei suoi colori sparsi nel cielo a nubi diafani, e il suo profumo indefinibile di lontananze popolate di giardini, mi ha dato una pace, una serenità che non speravo trovare. Così son rimasto seduto a lungo nella solitudine del mio angolo, tra i salici che parevano alberi d'argento appena un soffio li muoveva, a fissare i ricami del sole su la superficie del cielo, i fantastici paesaggi di nuvole nei gorgi azzurri del cielo, e tutte l'altre visioni che l'alba mi prodigava.

A lungo, son rimasto: fin quando l'orologio ha segnato le otto e una barca è scivolata dinanzi a me, col balenio della sua tenda bianca sotto il lumenello dei raggi, per accostarsi alla riva.

Nel prender la via che mi riportava nell'abitato, avevo lo spirito sgombro ed ho potuto giudicare con lucidità la mia situazione.

È necessario partire, è necessario dimenticare: ho finito per concludere. S'io restassi una nuova settimana, tutto sarebbe perduto e non guarirei più dal mio amore disperato. Amore? A ben pensarci, non credo sia tale

il turbamento ch'ella mi procura, il pazzo orgasmo che mi possiede dall'attimo stesso in cui ho conosciuto questa donna bellissima, divisa dal marito, audace nei modi e libera nelle sue azioni come una cortigiana, la quale vive tutto l'anno viaggiando col suo bimbo e frequentando i luoghi di moda. Passione morbosa, piuttosto, ritengo.

Certo si è che da questa donna io non otterrò mai nulla. E se ottenessi, avrei firmato la sentenza della mia condanna. Non l'abbandonerei più, non me la toglierei più dalla carne, dal cuore, dal cervello, dov'essa è penetrata con la malla sottile del suo fascino.

Partire, dimenticarla.

Partirò: fra un anno l'avrò dimenticata.

Entrando nel parco dell'albergo, la calma del mio spirito è così completa che riesco a sorridere senza difficoltà per rispondere agli inchini cerimoniosi del portiere.

Ho deciso: partirò stasera. È come se avessi deposto un fardello che mi pesava su le spalle e mi fossi sgrovato l'anima da un dubbio e da un dolore: la fermezza medesima del mio proposito mi permette di spezzare in un rapido risveglio dei miei sentimenti migliori.

Passeggio un poco, nei viali umidi di rugiada, quantunque le gambe mi sostengano a fatica. Le finestre dell'albergo son quasi tutte chiuse e la terrazza è deserta: le sedie di vimini giacciono capovolute sopra i tavolini. Non c'è nessuno. Solo una miss inglese, bruta e non giovane, dipinge un quadretto scialbo come il suo volto, seduta su la scalinata di marmo.

L'ITALIA E L'ACCADEMIA DI DIRITTO INTERNAZIONALE DELL'AJA

L'Accademia di Diritto Internazionale dell'Aja, fondata nel 1903, costituisce un centro di alti studi di diritto internazionale (pubblico e privato) e di scienze connesse, per facilitare l'esame approfondito ed imparziale delle questioni riferite ai rapporti giuridici internazionali. L'insegnamento è dato a tutti quelli che, possedendo già delle nozioni di diritto internazionale, hanno il desiderio di perfezionarsi nello studio di questa scienza e delle scienze connesse. Impartito in lingua francese, destinato ad una élite intellettuale di Uditori di diverse nazionalità, concepito con uno spirito pratico e altamente scientifico, si distingue essenzialmente, per il metodo e per la specialità, dagli insegnamenti consimili delle Università e degli Istituti superiori nazionali, di cui è il naturale complemento. Il numero degli Uditori italiani, che è stato di 6 nel 1908, è salito a 23 nel 1929: quota abbastanza alta quest'ultima, se si considera che gli Uditori iscritti sono in totale 362 (di cui 66 donne), rappresentanti ben 43 nazioni. (La rappresentanza più cospicua è quella dei Paesi Bassi con 119 membri. Vengono poi la Germania, la Polonia e gli Stati Uniti. L'Italia occupa il quinto posto, immediatamente seguita dalla Francia e dalla Gran Bretagna.) Nel luglio scorso gli italiani nominarono il dottor



L'Aja. - Gli Uditori italiani dell'Accademia di Diritto Internazionale

Donato Sibilla a rappresentarli nel consiglio dell'Associazione degli Uditori, associazione il cui scopo è di mantenere le relazioni intellettuali fra gli Uditori attuali e gli antichi Uditori dell'Accademia, e al tempo stesso di facilitare il soggiorno degli Uditori dell'Accademia medesima all'Aja.



Il pneumatico che aderisce meglio alla strada

Anche dopo un lungo servizio, il blocco granitico disegnato profondamente nel famoso battistrada All-Weather Tread, rimane quale era in origine. Esso è il più sicuro dei battistrada, quello che garantisce da ogni pericolo di slittamento e sbandamento, che ha una marcia sicura, scorrevole e silenziosa.

Il Goodyear con battistrada All-Weather Tread sviluppa la massima forza di trazione, ha un consumo lento e uniforme, e quindi risulta di basso costo chilometrico.

CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER LA VENDITA IN ITALIA:

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

MILANO - ROMA - LUCCA

Filiali: ROMA, Via Sicilia N. 203
BOLOGNA, Via Parigi N. 16
TORINO, Via Camerana N. 2

*Con il pneumatico migliore
la camera d'aria perfetta
GOODYEAR*

Qua e là, qualche bimbo gioca con l'eterno scacchiello di latta e la paletta di legno, occupato a raccogliere la ghiaia e a distribuirla in mucchi regolari.

Accelerò il passo udendo una voce nota: è Baby, il figlio di Marina, Alessandro, come lo chiamò col suo vero nome per vederlo imbizzire.

Baby, questo fanciullo biondo con gli occhi neri, rappresenta per me la colpa più grave di Marina. Non è disonesto che una donna così spregiudicata e d'una morale così elastica trascini con sé un piccolo di cinque o sei anni, e speculi su la sua ignoranza infantile per metterlo impudentemente al contatto con la propria esistenza piena di disordine? Un giorno Baby non sarà più un innocente e soffrirà al ricordo della mamma troppo bella e troppo dipinta che non badava a lui e preferiva alla sua compagnia quella di persone non sempre raccomandabili.

Allora, Baby, se avremo la ventura d'incontrarci, tu stringerai i pugni con un moto di rivolta e dirai fra te:

— Ecco un altro, ecco un altro che tentava di rubarmi la mamma...

Scorgendomi, il piccolo sguscia dalle mani della governante, ch'è intenta a ripulirgli un lembo dell'abito sporco di terriccio, e mi si avvicina con un sorrisetto furbesco:

— Buon giorno — gorgheggia, quasi cantando. — E i pesci, me li hai portati?

Di subito, mi risovvengo d'aver promesso a Baby che gli avrei regalato dei pesci di celluloido, perché si divertisse a farli galleggiare nella vasca da bagno. Cerco di scuarmarmi con un pretesto:

— I negozi non erano aperti ieri, Baby. Oggi o domani, senza fallo, avrai il giocattolo. Baby si rabbuia:

— Niente pesci a Baby, niente bacio all'amico delle caramelle.

L'amico delle caramelle son io, così chiamato per la mia abitudine di procurare al bimbo un sacchetto di dolciumi ogni mattino. Ma Baby è incapace di serbarmi rancore e in meno d'un secondo ridiventa a seguirlo fino ad un viale dove ha costruito con dei pezzetti di legno qualcosa che somiglia a una casina.

— Ti piace? — m'interroga. — Vuoi comprarla?

Bruscamente si rizza su la punta dei piedi, sbircia al disopra di una siepe, e rompe in una esclamazione di gioia:

— Addio, — mi saluta — c'è il ragazzo col cervo volante, vado da lui.

Si allontana correndo, scompare nel sole.

— Addio! — grida di nuovo, invisibile. Piccolo Baby, perché la tua mamma non pensa a noi due, che siamo i soli ad amarla?

Il mio colloquio di congedo con Marina è stato quasi gaio. L'ho vista per dieci minuti, subito dopo pranzo, prima ch'ella se ne andasse in automobile col barone e con un gruppo di estranei.

Non ci siam detti che poche frasi banali, augurandoci di ritrovarci un'altra volta. Non ho alluso al mio amore per lei, non ho avuto un solo rimprovero, non una preghiera, non una protesta. Era inutile. A che sarebbe valso? Ella non ignora che io ho sofferto e soffro come non avrei mai creduto di poter soffrire, ed ha compreso che s'io parto, è per sottrarmi a una passione rovinosa.

Era più bella del solito, Marina, col suo abito di raso grigio che le fasciava il corpo

come una finissima maglia d'acciaio, e dava uno strano risalto al suo viso pallido e magro, dove la bocca è simile a una ferita rorida di sangue.

Ho dovuto compiere uno sforzo energico per non gettarmi in ginocchio dinanzi a lei, delirante e convulso, come ho già fatto un'altra volta, la notte che le proposi di fuggire assieme, la notte ch'ella mi confessò la sua paura di amare, di potermi amare se fosse cauta con me, la necessità di non amar più nessuno.

Non la rivedrò forse mai. E ripensando che la mia vita è irrimediabilmente divisa dalla sua, mi sembra di aver aperto nel mio animo un baratro ove non ci sia un barlume di luce.

Dimenticare, è vero: bisogna dimenticare, rinnovarsi, purificarsi, rinascere.

Ma come dimenticare, come rinascere?

Adesso è tardi.

Scendo in giardino: per l'ultima volta. Si sente la malinconia precoce dell'autunno. In questi pomeriggi di settembre tutti dolcemente di toni nel verde degli alberi, tutti sfumature morbide nelle brume che velano l'orizzonte al crepuscolo. Le foglie non cadono ancora, ma io ne ho vedute alcune che hanno già la membrana accartocciata e il peduncolo vizzo.

Fra poco, quindici giorni al massimo, sarà la fine. La foia degli alberghi si draderà adagio e le rive del lago avranno certe penombre velutate, d'una tristezza ineffabile.

Mi avvio sotto una pergola di gelsomini sfioriti, a casaccio.

Baby, le mani nelle minuscole tasche del giubbotto di seta, è solo, presso una panca. Mi sembra afflitto.

APPARECCHI RADIORICEVENTI



RADIOLA 60

La più selettiva delle Radiole

Circuito "Supereterodina..."

Alimentata direttamente dalla corrente luce

Lire 4000

ALTOPARLANTE 100-A

Il più diffuso
e il più perfetto riproduttore dei suoni

Lire 500



RADIOLE: 33 - 64 - 44

Uffici di Vendita:

ANCONA - Corvo VIII, Em., 18 - Telef. 4-10
BARI - Via Andrea da Bari, 111-113 - Tel. 15-59
BOLOGNA - Via Rizzoli, 1 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Rizzoli, 2 - Telefono 22-80
GENOVA - Via XX Settembre, 18-2 - Telefono 52-351 - 52-352
MILANO - V. Cortello, 2 - Tel. 80-141, 80-142
Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli, CAGLIARI - Via Mariano Sauru, 2 - Tel. 48



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO VICTOR CORPORATION OF AMERICA



COMPAGNIA GENERALE
CAP STATUT
L. 64.000.000
DI ELETTRICITÀ
CAP VERSATO
L. 32.000.000

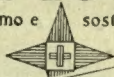
OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI, TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Provate il
nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aromatizzato

— Alessandro, — gli dico — non giochi? Il bimbo dev'essere veramente cruciato perché trascura persino di arrabbiarsi.

— No — mugola, abbassando il mento sul petto. — Non hanno voluto.

Mi appoggio allo schienale della panca e gli sorrido.

— Chi non ha voluto? Che cosa? — domando.

Il piccolo s'imbroncia sempre più.

— Non hanno voluto che giocassi con gli altri bambini.

— Ma chi non ha voluto?

— La mamma dei due bambini grandi.

Tace, oppresso.

Dopo un minuto di silenzio, gli propongo, impietosito:

— Baby, vuoi che giochi io?

Il bimbo s'illumina in volto e punta un dito verso di me, con stupore.

— Tu? Giochi?... —

— Io — ripeto — sì.

Afferro una palla di gomma che occhieggia fra l'erba, dietro la panca, la lancio in alto. La palla sale oltre la cima degli alberi, dritta.

— È bello — commenta Baby. — Sei molto bravo.

Giochiamo per un quarto d'ora, rimandandoci la palla l'un l'altro, a due metri di distanza, poi ci abbandoniamo sulla panca, ridendo.

Il bimbo è accaldato ma felice.

— Tu sei buono, — mi sussurra, stringendosi contro la mia persona. — Ti voglio bene. Al barone no.

Quel richiamo alla realtà della mia sofferenza mi spegne su le labbra il sorriso.

— Perché? — chiedo, quasi senza sapere.

— È brutto — mi spiega Baby. — Ha i denti lunghi, come il lupo. Mi fa paura.

Piccolo Baby, anche tu intuisce che nel barone si nasconde un nemico? Un nemico nostro, mio e tuo?

— Sentimi, — gli dico, divenuto serio — stasera parto. Ti rincresce?

Baby rimane sbigottito. Allarga gli occhi neri, con espressione interrogativa, come se non capisse, e di scatto, balzandomi addosso, mi butta le braccia al collo e mi bacia.

— Non partire, non partire... Non esser cattivo...

Mi accorgo che piange, sentendo su la guancia il tepore di una lagrima.

— Baby, — cerco di convincerlo — sii ragionevole: io devo andare, mi aspettano. Un'altra anno torneremo a trovarci e giocheremo ancora.

Ma Baby rifiuta d'intendermi.

— Non partire, non partire...

È dolcissima, la voce di questo bimbo, nel pianto.

Me ne sto a guardarlo con una tenerezza infinita, e, per distrarlo, mi dispongo a raccontare:

— Baby, non conosci la storia del bimbo che piangeva sempre? Ascoltami. C'era, dunque, una volta, un bambino...

Appena iniziata la favola, mi accorgo che non posso continuarla perché le parole mi si fermano nella gola.

— C'era... una volta... un bambino...

No, non posso, non posso più. Ed è con un impeto uguale a quello del bimbo ch'io incomincio a baciarlo, su gli occhi, su la fronte, sui capelli biondi e profumati.

— Baby, Baby, piccola creatura santa, non piangere: resterò, fino a domani... E poi, forse... Non piangere, Baby...

NINO BROGLIO.

LA SETTIMANA RADIOFONICA

MILANO darà in settimana un importante concerto variato con musica di Donizetti, Bellini, Verdi, Bizet, ecc., e non mancherà di prepararsi con la Grande Orchestra per altre eccellenti esecuzioni musicali. Sarà inoltre eseguita l'opera di Giordano *Madama Sans Gêne*.

NAPOLI inizierà il suo programma settimanale con *La Sonnambula*, la quale verrà eseguita da noti solisti artisti che godono ormai la stima e la considerazione del pubblico. Darà pure un concerto così detto "del pubblico", il cui programma è stato compilato in base alle richieste degli stessi ascoltatori locali. Seguiranno l'operetta *La figlia di Mafama Angel* di Lecoq e l'opera giocosa *Papà Martin* di Cagnoni, nonché l'operetta *La gran via di Valverde*. Da notare infine la commedia di G. Zorzi *In fondo al cuore* che ottenne già i consensi del pubblico in altre radioazioni.

ROMA torna a ripetersi, dopo qualche tempo, il *barbore di Sigilgia* di Rossini. Saranno eseguite inoltre: una commedia di Gino Danti dal titolo *Aniello* con molto ed una commedia, già nota, di Sabatino Lopez *La zia Lù*; infine, il dramma in un atto di Gino Rocca *Gli ultimi due* e la commedia di Gherardi *Del Testa Oro d'opale*. Saranno riprese ancora le opere liriche: *Fra diavolo* di Aubert e *La figlia del tamburo* maggiore di Offenbach.

TORINO, oltre che trasmettere i programmi dalla stazione di Milano, offrirà *La danza delle libellule* di Lehar, *La serva padrona* di Pergolesi e diversi concerti sinfonici a Grande Orchestra (Eiar).

GENOVA trasmetterà l'operetta: *La rosa di Stambul* di L. Fall e l'opera *La Wally* di Catalani sotto la direzione del maestro F. Russo. I singoli atti saranno preceduti da brevi illustrazioni che verranno lette in ogni intervallo.



Frenereste voi

la vostra moderna automobile come gli uomini primitivi frenavano i loro carri nei tempi preistorici?

NO

E allora non accontentatevi neppure di sistemi normali, ma adottate il

Servo Freno a decompressione

MAGNETI MARELLI
(Brevetto Dr. Muretti)

grazie al quale, con un semplice tocco del piede, risparmiando ogni sforzo o fatica, qualunque sia la velocità, la potenza o il peso dell'automobile, potete frenare dolcemente e progressivamente, oppure bloccare istantaneamente la vostra vettura con calma e sicurezza senza temere paurosi sbandamenti.

Il **SERVO FRENO**, viene montato facilmente presso tutte le filiali ed Agenzie della



FABBR. IT.

MAGNETI MARELLI

S. A. - MILANO
CASELLA POSTALE 10-37



Distillata sui fiori d'arancio... Efficacissima contro l'emicrania e durante ogni malattia e convalescenza... Unica che arrechi veramente sollievo in qualunque caso di depressione fisica... Viene venduta solamente in flaconi originali che devono portare sull'etichetta ben chiaro il **N. 4**

Guardarsi dalle numerose imitazioni.

Concessionario per l'Italia e Colonia:

LUDOVICO MARTELLI - FIRENZE (113) Via Cavotti, 66

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

La bilancia del dare e dell'avere internazionale, con particolare riguardo all'Italia.

«Nell'avvertenza», preme dall'autore al volumetto si dice che in esso è raccolto il testo di sei lezioni tenute nel marzo del 1927 all'Istituto di politica e legislazione finanziaria della Regia Università di Roma, per invito del suo direttore, on. prof. Dr. Stefani.

L'avvertenza, può lasciar supporre che il merito dello scritto dell'autore sia soltanto quello di avere esposto in modo semplice e conciso, e ad uso degli studenti, nozioni divulgate tra gli economisti. Può anche darsi che fossero divulgate. Nulla è tanto necessario quanto l'andare guardandosi nell'affermare priorità di teorie; e del pericolo delle attribuzioni di novità un assai elegante esempio è addotto, a carta 85, dall'autore a proposito della «teoria della parità del potere d'acquisto», detta di Cassell. Afferma soltanto di non ricordarsi di aver letto una rappresentazione altrettanto chiara della bilancia del dare e dell'avere internazionale come di un sistema in equilibrio, di cui tutte le parti si tengono insieme e si determinano mutuamente.

Questa, invero, è la proposizione centrale delle sei lezioni; e intorno ad essa tutte le cose sono finemente ricamate. Come al solito, verranno i perfezionatori ad osservare che nel ricamo c'è qualche imperfezione, segnalatrice di qualcosa che poteva anche essere rilevata. Frattanto nessun altro scritto mi ha dato una eguale viva impressione della «bilancia», come di qualcosa che realmente «bilancia», e che per bilanciare deve continuamente muoversi, riaggiustarsi, riequilibrarsi. Così la teoria dell'equilibrio riacquista il sapore perduto a mano a mano che i seguitatori noiosamente la martellavano nella testa di tutti coloro che ormai ne sapevano a memoria la bellezza e l'importanza. Lo riacqui-

sta perché l'autore la rimpolpa di applicazioni fedeli, di dati statistici e storici, i quali trovano in essa una evidente spiegazione; e ciò fa con quella chiarezza e precisione e sufficienza di dettaglio che si ritiene ed è propria dei classici. Accade talvolta nelle scienze economiche di incontrarsi in autori che fanno pensare, ma intorno al significato preciso del cui pensiero si rimane incerti. Che cosa avrà veramente voluto dire l'autore? Questi può essere un originatore e provocatore fecondo di pensieri e di ricerche; ma non è un classico. Costi titolo spetta soltanto a coloro i quali hanno esposto il pensiero, piccolo o grande che fosse, in una forma perfettamente adeguata ad esso. Se la forma non rispetta ciò perfettamente il pensiero, questo è, per qualche verso, immaturo o incompiuto, ossia non è classico.

(Riforma Sociale)

ALDO EINAUDI.

In capo al mondo. — Uno scrittore di nobile fama, Francesco Saporì, ha scritto il romanzo dello Stagno di Ostia, raccontando la storia della colonia ravennate, venuta in Ostia al tempo di Re Umberto per la bonifica delle zone infeste.

Ma è proprio un romanzo? Saremmo tentati di negarlo se pensassimo ai caratteri che dovrebbe avere questo genere letterario così in decadenza fra noi. Non vi troviamo infatti un racconto unitario, tenuto da una linea organica di vicende, ma piuttosto una serie alternata di quadri, frammenti, impressioni, bonetti, pennellate di colori efficaci, medietate di acori sintetici, e una certa luminosità descrittiva, tendenti talvolta con risultati non del tutto felici a certo tecnicismo chiamato moderno e per noi di dubbio sapore. Tutte cose queste che distinguono se mai la novella o il racconto d'impressione, e che già furono rilevate a proposito d'un altro lavoro dello stesso Saporì, *Casa dei nonni*.

Guardando però l'opera del Saporì da un punto di vista meno remoto e più vasto, il romanzo, cioè, il poema in prosa, c'è e come? Perché c'è l'artista

e il poeta che l'ha saputo far vivere. Il protagonista non è uno, non tutti, è la colonia; gli atti del racconto, se non si agguano uno accanto all'altro, dipendenti l'uno dall'altro, emergono via via dall'insieme della storia e si fondono ottimamente in un ciclo drammatico di lotte, ansie, passioni, che la conquista della vittoria contro le insidie della terra fa vivere di sempre più robusto vigore.

È l'uomo in guerra contro l'elemento cieco; la sua vicenda si attira; le vediamo curve sul duro suolo, falcitate dalla febbre, scosse dal dubbio, tanto dall'abbandono e dalla morte, tentate dalla fuga. Ma quando più montano nel nero castello i sinistri presagi e sotto l'aria soffocante l'ombra dei cipressi di Sant'Ercolano s'allunga sulle povere case, e ogni illusione sembra caduta sotto il cielo spento, allora è che un alto di resurrezione, una parola di fede, la gioia d'un sorriso, il ricordo della patria lontana, un canto, una festa, il sorgere dell'aurora, il versar della terra nova, il nascere dei figli, portano la speranza, la forza, la luce per combattere e vincere ancora le vendette della febbre e la dimenticanza ingrata degli uomini.

Questo è il romanzo. E l'arte e l'anima del Saporì gli hanno dato un significato e una portata che trascendono l'umana esistenza dei fatti narrati. Perché in questo romanzo, eccettuato qualche lieve aridità, contenuto nei limiti sobri del retto e dell'onesto, cosa invero un po' rara ai giorni nostri, il senso religioso ha una sua parte condotta con delicatezza e bontà. L'idea dell'Infinito e di Dio in un po' porta motivi di tono vigoroso e profondo, in un modo che quasi è inavvertito, ma che intimamente commuove.

Opera, in conclusione, di singolare rapidità e vastità, a tocchi ampi, incisi e di getto robusto. Scritta con retta intenzione, maturata con fede, composta con arte ed amore, è come un voto sciolto da un figlio della Romagna alla sua fiera gente che nel suolo di Roma ha portato fervore, anima e vita per trasformare mortali palazzi, e vasti pantani in campi feraci di mitici cerei.

(Dall'«Ora» di Roma) N. RICCARDELLI DEL RAVA.

¹ Paragone particolare, *La bilancia del dare e dell'avere internazionale*, con particolare riguardo all'Italia. Milano, Treves editori, L. 15.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

CELEBRATE FINO DAL 1704
DALL'ILLUSTRE FISICO
G. B. MORAGINI NELLA SUA
«EPISTOLA MEDICA, TOMUS
QUARTUS, LIBER III, PAG 18
XXX PAR. 7» NELLA QUALE
ROLI DICHIARA COME LE PIL-
LOLE DI S. FOSCA ASSICURI-
NO UN'AZIONE EFFICACE MA
BLANDA, SENZA CAZIONARE
ALCUNO DI QUEI DISTURBI
PROPRI ALLA MAGGIORANZA
DEI PURGANTI.

**PILLOLE
SANTA FOSCA
PIOVANO**
DUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO
PRESERVANO DA MALATTIE

Esistono una benetica azione allo stomaco,
stimolano le funzioni del fegato, curano la
stitichezza e la sua dannosa conseguenza,
teorica sulla Farmacopea Ufficiale Italiana
Scatola di 60 pillole Lire 3,30 (ovunque)
FARMACIA PONCINI VENEZIA

L'ediz. R. Prefettura Venezia 211-3-1028

**IL MIGLIORE
ED IL PIÙ DIFFUSO**

**THE
LIPTON**

LUIGI CONFALONIERI
Via Becarica, 4 - MILANO

SIOIR TITA PARON
Commedia in tre atti
di
GINO ROCCA
Lire 10.-

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Operapico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI
Il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

SE IL VOSTRO STOMACO VI TORMENTA

bisogna cercare la causa del vostro male. Una gran quantità delle sofferenze digestive non sono che la conseguenza d'una sovrabbondanza di succo gastrico. Quest'acidità provoca delle eruttazioni, dei bruciori, delle flatulenze, il vomito e tanti altri disturbi digestivi. Prendete un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti, ed otterrete una guarigione rapida e sicura. La Magnesia Bisurata neutralizza l'effetto nocivo d'una sovrabbondanza di succo gastrico, regola le funzioni dell'apparato digerente. Essa raddolcisce le pareti irritate dello stomaco ed assicura una digestione normale e senza dolori. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

LA GIUSTIZIA di GAZZA DELEDDA
ROMANZO Nuova edizione Treves Dattici Lire

**LA
REINE DES CRÈMES**
Meravigliosa Crema di Bellezza
PRUFUMO SOAVE
In vendita ovunque **J. LESQUENDIEU - PARIS**

PASTINE GLUTINATE PER ROMANI ED EMIGRANTI
GIUSTIZIA (notazione speciale) 250 g. per f. 10. M. 17 a 18 g. 19 g. 20 g. 21 g.
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Mia Madre di MARINO MORETTI
ROMANZO Dieci Lire

Per la storia diplomatica della Questione Romana
di **FRANCESCO SALATA**
L. De Cavour alla Triplice Alleanza (Con documenti inediti)
VENTI LIRE.

IL PARADISO DELLE FANCIULLE
ovvero **AMERICAN GIRLS**
Romanzo di **ARNALDO FRACCAROLI**
QUINDICI LIRE

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta **CESARE ROSSI** di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)